Offensiva di pace

La politica di distensione e quella della coesistenza non sono morte e sepolte come qualcuno temeva e qualcun altro sperava. Vari sono i sintomi che, a livello internazionale, dimostrano come le forze della pace non disarmino, coscie della necessità di non rassegnarsi alla fatalità di una catastrofe termonucleare che spazzerebbe via ogni segno di vita dal nostro Pianeta.

Tra gli eventi che s'innestano nella « offensiva di pace », vi sono sicuramente il viaggio di Saragat nell'America Latina ed il discorso del Papa all'ONU; due fatti che dimostrano inequivocabilmente come la politica abbia ormai un respiro universale, e tenda a sganciarsi da quei particolarismi nazionali o continentali che sarebbero peraltro indegni di una umanità che ha già inviato le sue avanguardie nello sconfinato cosmo.

Nel complesso ed al tempo stesso chiaro intreccio del discorso che si viene svolgendo a livello internazionale, appare sempre più chiaro come i problemi di ieri, di oggi e — soprattutto — di domani, siano principalmente due, se pure da essi tanti altri dipartono ed in essi tanti altri confluiscono: la distensione ed il disarmo che in definitiva si fondono in uno unico; la miseria che attanaglia i due terzi dell'umanità e che spinge vasti settori di questa a cercare la soluzione dei loro problemi in un conflitto i cui sopravvissuti — per dirla con Kruscev — « invidierebbero i morti ».

Ogni anno sono 120 miliardi di dollari che vengono sperperati dai due blocchi in spese belliche, mentre gli ordigni termonucleari, sparsi per ogni dove, sono ormai più che sufficienti per distruggere l'intero globo terracqueo. Di fronte a questo criminoso sperpero di ricchezze frutto dell'umana fatica stanno, su 3 miliardi di persone che popolano la Terra, due miliardi di uomini che versano in evidente stato di denutrizione. Ogni due secondi la popolazione mondiale si accresce di una unità. Si accrescono così ad un vertiginoso ritmo i candediti alla fame, alla miseria, alle malattie, a quelle avventure che ubriacano ed esal-

(continua a pag. 2)

GIULIANO VINCENTI

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIV - N. 31 - 8 ottobre 1965
L. 30. SPED. IN ABB. POST. GR. II

Da Pag. 3
Il dibattito precongressuale

LA TESSERA DEL "70°"

A Congresso nazionale concluso inizierà la Campagna di tesseramento per il 1966. La tessera dell'anno prossimo recherà un bozzetto celebrativo dei 70 anni di vita del primo quotidiano operaio e socialista italiano; pure al «70°» dell'Avanti! verrà dedicato un bollino a favore della stampa socialista.

Ultimissime battute della campagna per la stampa socialista

La sezione di S. Lazzaro ha versato L. 700.000

Anche quest'anno grazie all'impegno dei socialisti verrà raggiunto il consueto obiettivo

A CONGRESSO CONCLUSO I PREPARATIVI PER LE CELEBRAZIONI DEL 70°

Il 25 dicembre 1896 nasceva nasceva l'Avanti!, per cui il prossimo anno vedrà il Partito impegnato in varie manifestazioni per solennizzare e pubblicizzare l'avvenimento del 70° anno del nostro quotidiano.

Per quest'anno la sottoscrizione per la stampa socialista si sta ormai avviando verso la sua fase finale; comunque anche

durante la campagna precongressuale, che vede impegnati i compagni nella discussione delle tesi, non si trascura l'attività per raccogliere sempre maggiori adesioni a sostegno della stampa socialista.

Prova di questo è il fatto che giornalmente all'elenco dei versamenti se ne aggiungono altri, tanto che a questo punto la somma raccolta è salita a quasi 9 milioni, mentre alcune sezioni devono ancora effettuare il proprio versamento a saldo per cui tutto lascia prevedere che l'obbiettivo sarà presto raggiunto.

L'attuale campagna Avanti! è molto bene riuscita e in particolare modo laddove si è organizzata la festa campestre non è mancata l'adesione della popolazione che ha in tutti i casi affollato i villaggi eretti per l'Avanti!

Il successo politico delle manifestazioni è stato dimostrato durante i comizi in occasione dei quali gli oratori hanno potuto spiegare la politica socialista ai numerosi intervenuti.

Un particolare discorso bisogna farlo per il Festival Provinciale.

Durante i 5 giorni di svolgimento una folla di compagni e amici dell'Avanti! ha gremito il Parco della Montagnola contribuendo al suo ottimo successo.

Gli stands, tutti organizzati con cura, hanno lavorato ininterrottamene per tutto il periodo; in alcuni casi la gente intervenuta ha letteralmente assalito i piccoli risotranti sorti attorno al caffè-concerto, come lo stand delle sezioni « Turati »-Castel S. Pietro che ha venduto al pubblico una nuova specialità assente durante le precedenti manifestazioni e cioè la *piedina romagnola*.

Altri stands, come quello della ezione « Giuriolo » per il pesce e quello del quartiere S. Donato e sezioni « Bassi » « Calzolari » per la salsiccia, sono stati in fretta invasi dai buongustai tanto che sono rimasti in breve tempo senza materiale da vendere.

Come il Festival Provinciale, hanno avuto un discreto successo le feste locali delle quali ne ricordiamo alcune.

Aprì la campagna la sezione « Ramazzotti » con la festa di S. Sisto, località in cui la festa dell'Avanti! è ormai una tradizione in cui la riuscita è sempre certa.

Seguirono altre organizzate a livello di quartiere come quella della zona S. Vitale, di Corticella, di Borgo Panigale, tutte ben riuscite fino alla grossa manifestazione di S. Lazzaro.

Riportiamo ancora le ultime in ordine di tempo, Cadriano, Ozzano e Castel S. Pietro con le quali si è concluso il ciclo.

Non solamente le feste campestri sono state bene organizzate quest'anno, ma anche la sottoscrizione con le cartelle ha dato buoni frutti; è il caso della sezione « Treves » che a tutt'oggi ha effettuato un versamento di L. 474.500 e in cui l'attività è ancora in corso, della sezione « Fabbri » NAS Molino che ha versato L. 143.000, è il caso della « Bonvicini » « Ziliani », della « Bassi », della « Calzolari » e di altre che vediamo qui di seguito l'elenco aggiornato.

« Baicsi »-« Trigari »	10.000
« Bassi »	206.000
« Benfenati » « Prampolini »	100.000
« Bentivogli »	51.000
« Bentini »	20.000
« Bonvicini » - « Ziliani »	227.000
« Brunelli »	140.000
« Buozzi »	65.000
Quartiere S. Vitale	150.000
« Calzolari »	150.000
« Cesari »	5.500
« Fabbri » NAS Molino	143.000
« Faustini »	78.000
« Gaiani »	130.000
« Giuriolo »	50.000
« Marx »	52.700
« Morandi »	20.000
Quartiere Corticella	70.000
« Ramazzotti »	400.000
« Turati »	93.325
« Treves »	474.500
« Vancini »	67.200
Anzola Emilia	130.000
Budrio	150.000
Casalecchio di Reno	200.000
Castel d'Argile	10.000
Trebbo di Reno	50.000
Castenaso	280.000
Palata Pepoli	5.000
Granarolo Emilia	30.000
Minerbio	200.000
Molinella	20.000
Ozzano Emilia	19.050
Buonconvento	4.000
S. Giorgio di Piano	25.000
S. Giovanni in Persiceto	70.500
S. Lazzaro di Savena	700.000
Zona Imolese	1.000.000
Varie	3.000.000

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il 23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60
Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60
PUBBLICITA': L. 80 mm. colonna più tasse governative
Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1965 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

PACE

(continua da pag. 1)

tano qualche potenziale eroe ma che arrecherebbero inimmaginabili lutti e rovine all'umanità intera. Qualche stima prevede che nel 2000 sulla Terra saremo in 6 miliardi. E questo non sarebbe nemmeno un gran male qualora si sviluppassero quelle possibilità tecniche di cui dispone l'uomo e grazie alle quali, secondo Fritz Baade — direttore dell'Istituto di Economia Mondiale — il nostro globo potrebbe convenientemente ospitare 650 miliardi di uomini.

Di fronte a problemi di questa mole, è naturale e logico che gli uomini più responsabili facciano sentire la loro voce nei massimi consessi mondiali poichè — come ha detto Fanfani, assumendo la carica di presidente della XX assemblea generale dell'ONU, accennando ai sempre incombenti rischi di guerra — « a noi tocca non tanto deplorare ciò che accade, ma agire ».

Che fra le voci alzatesi in difesa della pace vi sia stata anche quella di un papa, del successore di quel Giovanni XXIII che disse una parola chiara sul diritto dell'uomo ad una vita dignitosa e sul diritto dell'umanità d'essere messa al sicuro da una catastrofe atomica, è certo motivo di profonda soddisfazione per i socialisti i quali, per una geniale intuizione che si riallaccia direttamente a Rodolfo Morandi, dell'incontro col mondo cattolico hanno fatto un cardine della loro politica.

E' augurabile che tra breve il mondo ritrovi validi interlocutori attorno ai problemi della pace e della guerra alla miseria nel mondo. Kennedy, Papa Giovanni XXIII e Kruscev debbono, prima o poi, trovare dei continuatori della loro opera poichè è dalla stessa umanità che promana una profonda aspirazione di pace e di benessere. Una aspirazione della quale soprattutto i socialisti si ritengono genuini portatori e che si tradurrà tanto più presto in fatti concreti, quanto più presto la maggioranza degli uomini si accorgerà che sono più le cose che possono unirli che quelle che possono dividerli.

Periscopio

★ **Fanfani all'ONU ha esortato ad operare per la pace** — Il Ministro degli Esteri italiano, Amintore Fanfani, è stato eletto presidente della XX assemblea generale dell'ONU con 110 voti su 114. Nell'assumere l'alta carica Fanfani ha esortato ad operare per la pace. Tra l'altro il ministro ha affermato: « A noi tocca non tanto deplorare ciò che accade, ma agire. Perciò dobbiamo sapere che, se non si riuscirà ad ottenere una sincera ricerca di soluzioni eque, che siano di tranquillità alle zone ora turbate da conflitti e confermino l'ONU quale fattore determinante di una ordinata vita internazionale e custode della nostra sicurezza, noi avremo segnato la fine della nostra Organizzazione ».

★ **Poco importante in Cecoslovacchia la salute dei lavoratori** — In una recente conferenza-stampa riportata dal quotidiano cecoslovacco « Zemedelske Noviny » si denuncia che l'incuria e l'inosservanza delle più elementari norme igieniche e di sicurezza mettono a repentaglio la salute e l'integrità dei lavoratori. Secondo il predetto quotidiano le imprese economiche preferiscono pagare le multe previste dalla legge per gli inadempimenti piuttosto che affrontare una certa spesa al fine eliminare le possibili fonti di pericolo.

★ **Arresti in Algeria** — Il 21 settembre il Governo algerino ha fatto arrestare Hocine Zahouane, capo della organizzazione di Resistenza popolare (ORP) creata nel luglio scorso in opposizione al regime di Boumedienne, e Bachir Hadj Ali, ex-segretario del Partito comunista algerino. Unitamente ai due massimi esponenti dell'opposizione clandestina sono stati arrestati numerosi comunisti algerini e francesi.

★ **La Camera statunitense sul principio dell'Intervento** — Il 21 settembre la Camera dei Rappresentanti ha approvato con 312 voti contro 52 una risoluzione con la quale si dichiara che gli Stati Uniti e qualunque altro Stato americano hanno il diritto di intervenire militarmente per mantenere il comunismo fuori dal continente americano. La risoluzione — che pure non ha carattere di legge ma esprimerebbe solo un « sentimento » della Camera dei rappresentanti, ha sollevato vivaci critiche da parte dei Parlamenti cileno, messicano e peruviano.

TRIBUNA PRECONGRESSUALE

La politica del P. S. I. ha alimentato un nuovo e positivo clima politico

La politica che il PSI va da ben dieci anni sostenendo ha creato un nuovo clima politico nel Paese alimentando nuovi rapporti fra il cittadino e lo Stato, dando, in uno spazio di tempo limitato, un colpo significativo alla tendenza verso un nuovo regime che minacciava di affermarsi con conseguenze facilmente prevedibili per le nostre istituzioni.

Da questo punto di vista la politica da noi sostenuta, per aver reso operante il dialogo con i cattolici, ha rappresentato una svolta di importanza storica nella vita italiana, specie se si pone memoria al fatto che la mancata collaborazione fra socialisti e cattolici in un passato recente o remoto ha significato dare via libera alla reazione e alla più grave involuzione nel nostro Paese.

Il problema permanente per noi come partito di classe, come socialisti e come democratici, è quello di combattere gli ostacoli che più di ogni altro rendono precaria l'esistenza e lo sviluppo della nostra democrazia. Siamo tutti concordi nel riconoscere che il nostro Paese, per ragioni ben note, è profondamente turbato da squilibri economici e sociali che di per sé sono la causa principale della crisi che pesa non solo sulla nostra vita politica ed economica, ma anche sulla vita interna dei partiti e in principal modo su quello della Democrazia Cristiana.

La politica del centro sinistra, con i limiti che gli sono propri e con le critiche che gli si possono fare, si presenta ancora oggi come il tentativo più serio e possibile per rendere stabile e sicura la democrazia italiana creando le condizioni per uno sviluppo equilibrato del nostro sistema economico. Il centro-sinistra soprattutto per questo non è e non può essere una formula, nè può essere un fine. Per noi vuol dire proporsi un programma politico capace di fare avanzare la società verso forme sempre più superiori di convivenza democratica con metodi democratici, dove la democrazia non rappresenti mai un fatto tattico, ma una condizione irrinunciabile, nella consapevolezza dei reali rapporti di forza e nella collaudata convenienza per i lavoratori di passare dalle semplici posizioni parlamentari, a posizioni di compartecipazione nella direzione del governo, e quindi del potere centrale.

Il centro sinistra è anche la politica più valida per avere e sviluppare le alleanze necessarie per modernizzare lo Stato. Le alleanze sono solo possibili se ci sono soprattutto reciproche garanzie; questo vale non solo fra noi e i cattolici, ma fra noi e tutte le altre forze con le quali dobbiamo operare.

Il problema delle alleanze nelle forme possibili è posto da un dato permanente che grava sulla realtà del movimento operaio italiano, la mancanza dell'unità politica dei lavoratori, determinata non dall'azione del P.S.I., ma dalle scissioni che il nostro Partito ha sempre subito a partire da quella di Livorno del 1921 per unire a quelle successive di Palazzo Barberini nel 1947 ed a quella psiuppina.

Questo dato di fatto pone la lotta per il potere in termini diversi rispetto a quei Paesi, come l'Inghilterra, dove esiste un solo prevalente partito operaio.

Fuori da questa linea politica non ci è dato di vedere oggi una alternativa più valida. I compagni che la criticano hanno a disposizione argomenti seri che ci debbono fare meditare.

Ma quando si fa una scelta o la si abbandona, bisogna avere il senso di quel che può accadere dopo. Fare la politica contingente dimenticando il domani, dimenticando le dimensioni scaturenti dai grandi temi della pace, della libertà e della lotta alla fame nel mondo, chiudendosi in un vero e proprio anacronistico provincialismo, si erra.

La nostra storia — e non solo la nostra — prova che certi errori, fatti da singoli uomini e da gruppi, non hanno pesato solo su di loro, ma purtroppo hanno finito per pesare negativamente su intere generazioni e su collettività per lunghissimi drammatici anni. Epoche drammatiche, superate attraverso immani tragedie che si richiamano al fascismo, al nazismo, alla seconda guerra mondiale sono lì ad ammonirci a lavorare per il meglio con tenacia e concretezza ricercando l'incontro con quelle forze di cui è ormai provato l'impegno per la pace e la democrazia. Lunghi anni di centrismo sono anch'essi lì a testimoniare di come preparare valide prospettive politiche sia meno facile che forgiare slogans più o meno arditi.

Non ci si dica la solita frase, ...siete per il meno peggio, perchè siamo semplicemente per la salvaguardia e lo sviluppo della libertà certi che solo nella libertà i lavoratori potranno conquistare quel posto che loro compete giustamente nella società ed al vertice dello Stato.

Può azzardare chi gioca, chi vuole barare, ma non chi si fa portatore delle attese e dell'avvenire di un intero popolo. Certo che si poteva dire di no ai vari governi del centro sinistra ed anche a quest'ultimo dell'On. Moro: c'erano e ci sono dei motivi validi. Ma un no detto quando lo proponevano i nostri critici non significava una semplice crisi di governo, ma più spazio alle forze interessate a mettere in crisi le nostre istituzioni. E' vero che sarebbe stato più facile e più comodo rimanere all'opposizione, ma perchè non riconoscerlo che abbiamo reso un servizio alla democrazia, e reso sempre più difficile il gioco di chi voleva organizzare il clima dell'avventura?

Con ciò non dobbiamo dire che questa è la sola via che si deve percorrere e che non vi è altra alternativa. Un tale ragionamento fa il gioco dei moderati della DC. Abbiamo detto che « la politica di centro sinistra, di cui va confermata la validità, deve essere portata realisticamente a corrispondere al suo spirito originario e ai suoi impegni di riforma di struttura e di profondo rinnovamento e che — nel quadro di tale politica — il partito non deve temere una eventuale prospettiva di opposizione qualora questa, per responsabilità altrui, si dimostrasse indispensabile come condizione per portare ad un impegnato e realistico rilancio della piattaforma politica del centro sinistra ».

Ci sono nel partito opinioni largamente comuni. La principale convinzione è la necessità di avere nel paese un forte P.S.I. che appare come un fattore insostituibile per il progresso e la democrazia. Non ricorreremo agli esempi della nostra storia per provare come alle nostre debolezze abbiano corrisposto le tristi vicende della politica italiana. La situazione della democrazia italiana, anche per la fragilità dei partiti è preoccupante, fortemente preoccupante è il frazionamento dei socialisti e del persistere di un frazionamento nel nostro stesso partito. Una divisione su posizioni chiare porta chiarezza; la divisione non compresa procura disagio. Da questo punto di vista il congresso per tesi è anche l'occasione per favorire l'unità nella libertà, per restituire ai socialisti il diritto di scegliere secondo la volontà che scaturisce dal basso e dalla libera espressione di base, per far trionfare il partito sulla frazione, il partito sulla contingenza poichè il partito va oltre la sua stessa politica. E questo è possibile se i militanti avranno presente che il partito vive su basi di principi e verità comuni ai più. Se si ha la capacità di contenere il dibattito e i dissensi sul piano del fraterno confronto delle idee, che è la prima condizione per l'unità del partito, e per far sì che il partito abbia la capacità di collaborare con altre forze democratiche, il cui incontro non può mai avvenire su posizioni settarie ed estremiste.

Ciò premesso, deve essere riconosciuto onestamente che il problema dell'unificazione dei socialisti esiste ed è assurdo negarlo; ciò che si deve esaminare, è in che termini e su che basi impostarne il processo. Se si riconosce che l'esigenza corrisponde anche ad una aspirazione ideale, la lotta per la unificazione dei socialisti corrisponde anche alla necessità di frenare la tendenza dell'integralismo sempre presente nella D.C. e l'egemonia comunista sulla classe lavoratrice. E' un errore considerare superate le difficoltà ed i punti di frizione fra noi e i socialdemocratici.

La lotta per l'unificazione dei socialisti non potrà mai essere azione per dividere il movimento operaio; dovrà anzi tendere ad accelerare nuovi fermenti di unità che non potranno non determinare fermenti più positivi fra gli stessi cattolici ed i comunisti. L'unificazione socialista sarà pos-

sibile se consentirà la realizzazione delle condizioni per un profondo rinnovamento dello Stato e la capacità di guadagnare crescenti consensi fra i più vasti strati di lavoratori, dimostrando la superiorità e la validità del metodo democratico nella lotta per il potere e per la conquista di una piena e concreta giustizia sociale.

Così ci siamo espressi nel nostro Comitato Direttivo: « l'unità socialista, che è un'esigenza obiettiva del movimento operaio democratico, non può realizzarsi come somma frettolosa tra i due partiti ma deve attuarsi come una operazione politica capace di mobilitare più vaste energie operaie, popolari e intellettuali del Paese e di modificare a vantaggio dei lavoratori i rapporti di forza nello Stato e nella società ». E' anche questa una chiara, concreta e coerente affermazione politica che la maggioranza dei socialisti certo condividono.

SILVANO ARMAROLI

E' valida come prospettiva la proposta di un partito unico

In questa « Tribuna » ospitiamo anche l'intervento che la compagna Magda Maglietta ha svolto al recente « Direttivo » poichè — come abbiamo già detto per l'intervento di Bonazzi — s'innesta direttamente nel dibattito congressuale.

La compagna Magda Maglietta comincia accennando che il ridimensionamento della rappresentanza della Sinistra « preannunciato » da qualche esponente nazionale della destra socialista sarebbe l'eventuale migliore riprova che la scissione del gennaio '64 non è stata una semplice « operazione di vertice », com'è stato ripetutamente affermato sull'« Avanti! », bensì un atto ufficiale, un esodo simultaneo numericamente alquanto massiccio che era stato preceduto da una scissione per così dire alla spicciolata di compagni che non condividevano la nuova linea del Partito in quanto diventava sempre più assomigliante alla « vecchia » linea saragattiana. Queste fughe individuali — e spesso qualunquistiche cioè concluse nell'assenteismo, restando al di fuori del movimento socialista — continuano ancora a un ritmo lento che diventerà però assai più rapido nel '66 se il prossimo Congresso Nazionale non si pronuncerà nettamente contro l'unificazione con il P.S.D.I. che gran parte dei compagni di base e parecchi attivisti respingono, perché il partito saragattiano ha mantenute inalterate tutte le sue posizioni, alle quale i nostri esponenti di maggioranza si sono gradualmente convertiti, aumentando così il credito, l'arroganza e le pretese del P.S.D.I. Molti attuali militanti del P.S.I. se non riusciranno a impedire tale unificazione abbandoneranno definitivamente il Partito — salvo quelli trattenuti da eventuali legami di clientela e di interesse, legami che, oltre alla degenerazione politica che comportano, non potrebbero certo conservare al P.S.I. o al nuovo partito unificato una base di massa e un'efficiente organizzazione. La compagna dichiarando di condividere quasi tutte le considerazioni fatte da Luzzatto in merito alla politica e al governo di centro-sinistra, prosegue nell'esame della progettata unificazione socialdemocratica che — a suo dire — non può essere gabellata da nessuno come una prima tappa verso l'unità dei lavoratori o verso il partito unico della classe operaia, perchè l'inveterata, rancida ostilità socialdemocratica contro i comunisti sommata alla più recente ma vivacissima acredine della destra del P.S.I. darebbe un concentrato tale di anticomunismo da pregiudicare irrimediabilmente i rapporti tra i lavoratori italiani, turbati per giunta anche dal rancore di parecchi compagni contro il PSIUP.

Un partito che si costruisce con tali precedenti e componenti sarebbe un pericolo gravissimo per l'unità della classe lavoratrice e un ostacolo che rimanderebbe a tempo indeterminato la possibilità di creare un Partito unico dei lavoratori, indicato dal compagno Fioriello della F.G.S. come il nuovo punto di riferimento per la lotta politica in Italia. Inoltre la proposta socialdemocratica non è valida — secondo la compagna Maglietta — neppure come momento tattico perchè, comportando la rinuncia più o meno brusca ai legami e alle influenze del P.S.I. negli organismi di massa, toglierebbe al futuro partito unificato — sul piano contrattuale — la possibilità di offrire o contrapporre al forte alleato democristiano l'effettivo e fiducioso sostegno della classe lavoratrice. Totalmente sbagliato dunque a suo parere il progetto socialdemocratico, valida invece almeno come prospettiva la proposta di un partito unico dei lavoratori, la cui esigenza ancor prima psicologica che politica sarà sempre più avvertita dai lavoratori italiani per reazione ai troppi elementi di contrasto e di divisione introdottisi fra loro.

La compagna non è quindi disposta a respingere nei « medesimi » termini la proposta socialdemocratica — caldeggiata ormai anche dal « Carlino » (vedi articolo di fondo del 26 agosto u.s.) e quella comunista del Partito unico, e non condivide neppure la soddisfazione espressa dai suoi compagni della Sinistra bolognese per la scelta di un Congresso a tesi in questo momento, in una situazione così obiettivamente sfavorevole a questo metodo che i due progetti di tesi si sono di fatto trasformati in due mozioni — a parte qualche eccezione come appunto nella Federazione provinciale di Bologna, in cui un gruppo di compagni si è sforzato di restituire quanto meno De Martino a se stesso, liberando le sue tesi dagli « influssi » e dalle interpretazioni nenniane. La compagna si meraviglia che questa « dichiarazione autonoma » di 10 compagni del C.D. bolognese abbia stupito certi dirigenti della Destra socialista, mentre in verità era assai più stupefacente che il « quasi-lombardiano » compagnò Giovanardi si allineasse su posizioni unitarie con gli esponenti locali della linea di Nenni e di Cattani, facendo ad essi concessioni maggiori di quante ne ottenesse se si considera che l'oggettiva situazione di Bologna e del bolognese non consentiva comunque di adottare la politica più a destra gradita a compagni quali Brini o Crocioni.

La compagna condivide l'impressione pa-

Lavamec

lavanderie meccaniche bologna

CANDIDO BUCATO
BUCATO ASSICURATO.....

si perchè LAVAMEC garantisce la biancheria consegnata

A. M. N. U. Bologna

lesata da Paolo Babbini di una « incomunicabilità » ormai esistente nel PSI, tra compagni che o parlano due diversi linguaggi oppure adoperano le medesime parole con significato e con intenzioni assai diverse anche a livello immediatamente operativo (come avviene all'interno della maggioranza).

A confondere piuttosto che a chiarire le cose contribuiscono — secondo la Maglietta — gli interventi « personali » del compagno Armaroli, sempre pronto a caldeggiare proposte pseudo-unitarie che diventano inviti a compromessi poco dignitosi, incentivo all'incoerenza politica e a un costume trasformistico che squalifica gli esponenti socialisti e il loro Partito.

Nonostante tutto ciò — conclude la compagna — c'è un dato paradossalmente consolante anche in questa fase molto critica che il P.S.I. attraversa, in quanto i socialisti non sono più divisi in tre, quattro o cinque correnti e sottocorrenti e non sono neppure divisi, secondo fissi confini, nelle due attuali correnti nazionali, bensì in altro modo: sono distinti in socialisti di nome, quelli che Ernesto Rossi mette tra virgolette nella « Risposta a Pietro Nenni » e in socialisti di fatto, che tali sono e tali intendono rimanere, uniti nello sforzo di salvare un patrimonio di idee e di energie che i fratelli maggiori o meglio « maggioritari » stanno disperdendo e alienando, decisi a mantenere il Partito sulla via del Socialismo e a salvare il Socialismo mediante il Partito.

RISPOSTA AD UN COMPAGNO

Caro compagno,

piace anche a me leggere « **Tribuna Congressuale** », sia sull'« Avanti! » che su « La Squilla » e così ho letto il tuo articolo.

Mamma mia, li cinesi! Scherzi a parte, mi è sembrato di rileggere la prosa degli anni '47-'48. I saragattiani non credo che usassero una terminologia molto diversa da quella usata da te nei nostri riguardi. Tu non condividi le posizioni dei 10 compagni del Direttivo Federale, e per questo ti senti in diritto di sentenziare giudizi, condanne, dài patenti scissionistiche e antidemocratiche che difficilmente si possono ritrovare in qualsiasi altro scritto.

Sono convinto, caro compagno, che la passione elettorale-congressuale ti ha preso la mano, facendoti dimenticare che lo stesso compagno De Martino ha dichiarato che non esiste più la corrente autonomista. E' esatto? Però se dei compagni si sentono liberi di prendere le loro posizioni, tu ed altri gridano allo scandalo e al tradimento.

Meno male che non sono molti i compagni che hanno un così nefasto comportamento. Ti dicevo, che secondo me, la penna ha vinto la mano ed è venuto fuori che zirigogolo del tuo articolo che tra l'altro, a mio modesto avviso, contraddice il titolo; come si può fare dell'unità tagliando con l'accetta e ad occhi bendati? Vogliamo riguardare insieme il tuo scritto, e forse mi darai un po' di ragione?

Per mia comodità asterisco le frasi prelevate dal tuo articolo, onde discuterle così, come si fa tra compagni, magari con un po' di calore ma con sincerità.

All'inizio ritieni opportuno, ed io aggiungo giusto, che il dibattito congressuale sia « chiaro, concreto ed ancorato ai temi politici, ma anziché ai risentimenti e alle esasperate speranze di rivincita » e dice ancora « contribuendo a quello che dovrebbe essere uno sforzo comune, per un fine comune: la ricerca di una linea politica che sia il più possibile valida ed il più possibile chiara » Non credi che la linea chiara e valida per il maggior numero possibile di compagni, la si ottenga quando essa viene elaborata e forgiata in un dibattito, in un dialettico esame delle varie idee e posizioni? Non ritieni, caro compagno, che nessuno, dico nessuno, sia depositario del reale, del vero, del giusto? Non credi che sia esasperare i termini, dimostrare risentimenti vani e ingiustificati il paragonare la dichiarazione dei compagni del Direttivo Federale fatta, tra l'altro, nell'ambito delle tesi De Martino (e perciò non terza posizione) e tesa a creare una unitarietà su impegni precisi e pubblici; il paragonare, dicevo, questa dichiarazione alla presa di posizione di Basso e alle conseguenze tratte da Basso stesso e non da altri? Non pensi che nel tacciare implicitamente noi di volontà frazionistica o addirittura di scissionismo sia un no' come dire: chi non è con noi è contro di noi? Non pensi, caro compagno, che le accuse che rivolgi ai compagni (tra i quali ve n'è dei modesti come me che cercano di portare avanti la politica del partito, anche quando erano minoranza, mentre molti destri di oggi erano maggioranza fusionistica con il PCI), indirettamente le rivolgi anche ai compagni come Lanzi e Caldoro di Napoli, che dopo settimane, direi mesi, di discussione, di confronto delle idee, sono riusciti nell'intento che noi ci siamo prefissi e che ci prefiggiamo, non esaurendosi, una attività unitaria, durante il Congresso. E con loro includi anche il compagno Giolitti e la Federazione di Cuneo che ha anch'essa trovato l'unità su termini chiari e precisi: no (oggi o a data prossima) alla unificazione, rilancio della politica di centro-sinistra su un nuovo e più impegnato programma che incida sulle riforme di struttura.

Sono forse frazionistici e scissionistici i compagni di Massa Carrara, di Ancona, ecc. Pensi proprio che tutti questi compagni, sia che abbiano raggiunto la meta unitaria o si battano per raggiungerla, abbiano di risentimenti e delle esasperate speranze di rivincita? Pensi proprio che a questi compagni manchi « quella lealtà che deve essere alla base del patto che lega socialisti a socialisti ». A chi rimproveri la mancanza di questa lealtà quando per non avere la nostra posizione si è ricorsi a tutte le prssioni, come quelle fatte da un autorevole compagno della Federazione nei riguardi dei sindacalisti, minacciandoli sul cosiddetto terreno dei problemi umani; tale minaccia non è stata fatta a me, che sono un ferroviere e che come tale nessuno può togliere il pane e il lavoro, ma a quel sindacalista al quale tu fai cenno nell'articolo. Proviamo, caro compagno, a parlare invece delle tesi politiche che accomunano noi della dichiarazione locale ai compagni di Napoli, Cuneo, Massa Carrara, Ancona, ecc.; cosa vogliamo Discutiamo e confutiamo a vicenda, nella corretta dialettica le posizioni politiche, senza mischiare le carte a proprio uso e consumo. Le tesi De Martino, come egli stesso ha chiaramente specificato, sono delle esposizioni che contengono esplicite ed implicite domande; proprio perchè sono ample da chiarire, da definire, che hanno trovato accordo da De Martino a Mancini, da Ferri a Cattani. Che vadano chiarite lo ha dimostrato lo stesso compagno Nenni, dando ad esse un suo contenuto, che tu, sposi e ciò può essere giusto e legittimo, ma tu chiami le tesi De Martino-Nenni, le uniche e inderogabili. Nenni le ha interpretate a suo modo, altri possono interpretarle, riempirle a modo loro. Tu che vuoi chiarezza devi partire nel tuo ragionamento da queste basi, anche se esse ti costringono a concepire che un gruppo di compagni più o meno modesti abbiano cercato di dare alle tesi di De Martino un contributo chiaro e unitario. Il nostro giudizio parte da due considerazioni: 1° - il problema dell'unificazione delle forze che si richiamano, più o meno legittimamente, al marxismo, esiste e pertanto va affrontato con chiarezza; 2° - la politica di centro-sinistra conserva tuttora la sua validità anche se l'ultimo Governo ha deluso una stragrande maggioranza di opinione pubblica dei lavoratori e una stragrande maggioranza della base del Partito. Queste due constatazioni sono incontrovertibili e la stessa esperienza congressuale di questi giorni ci da ragione.

Sulla base di queste constatazioni abbiamo propugnato, prima a livello di direttivo federale, una interpretazione delle tesi che fosse il più possibile realistico e unitario, interpretazione che si estrinsecasse in un ordine del giorno da discutere alla base, su punti fermi quali: 1° - la unificazione non è un problema di oggi, il PSI ha compiuto da Venezia ad oggi una coraggiosa revisione; spetta al PCI evolversi in senso socialista, compiendo le necessarie revisioni interne e internazionali; spetta al PSDI abbandonare il saragattismo e maturare una politica ed una posizione che siano socialiste, abbandonando l'anticomunismo fine a se stesso, collaborando con i socialisti all'interno della CGIL, per l'evoluzione e l'autonomia del sindacalismo in Italia. 2° - La situazione italiana esige una politica di riforme che si possono enunciare in: Regioni, urbanistica, fiscale, società per azioni, enti di sviluppo per l'agricoltura, Federconsorzi; su queste basi si può effettivamente costruire una politica di piano, alla quale i Sindacati non potranno non dare il loro apporto. La presenza socialista al Governo è valida per fare questo nel più breve tempo possibile; da qui la richiesta di un nuovo programma governativo che affronti subito questi nodi strutturali. Se la D.C. e alleati non ne vorranno sapere, allora il nostro posto è, pur essendo Partito di Governo, alla opposizione senza bisogno di tornare a vecchi quanto inutili frontismi, ma per continuare la nostra autonoma politica, La politica del P.S.I.

Questi gli impegni da noi sottoscritti e da voi respinti. Questo è quello che oggi chiediamo alla base sollecitandola a non approvare ordini del giorno che dicano di sì alle tesi di De Martino a scatola chiusa, o con fumose e bizantine interpretazioni: sollecitiamo la base perchè approvi ordini del giorno che in termini chiari e precisi indichino una politica chiara e precisa. Questo hanno raggiunto i compagni di Napoli, Cuneo, Ancona, ecc. Questo vogliamo raggiungere noi durante i congressi sezionali e provinciali.

Si dice ancora dove andranno a finire i nostri voti. Lo abbiamo chiaramente detto, operando nelle tesi De Martino per escludere le frangie che sono e vogliamo restino minoranza nel Partito stesso.

Altre due sole cose: penso che tu sarai d'accordo con me, anche se dal tuo articolo non sembrerebbe, che i compagni che operano nl Sindacato rappresentano, ai loro livelli, tutti i compagni della corrente socialista e, non quelli di una o di un'altra parte e ciò vale per Negroni e per Bentivogli, come per Cazzola e per qualsiasi altro, per cui non si può porre il problema di fronteggiare « la indubbia aggressività comunista e psiuppina » come rappresentanti di un gruppo.

L'intento di tutta la corrente sindacale, deve essere quello di raggiungere un'autonomia vera ed effettiva del sindacalismo

per una politica realistica di scelte prioritarie.

Uguale ragionamento credo debba valere per « qualche esponente a livello di governo locale » Borghese o Bonazzi, Zani o Crocioni, non rappresentano se stessi o un piccolo o grande gruppo, ma il P.S.I.

Come credo che sia chiaro che non si può impedire ad essi, proprio perchè iscritti al P.S.I. e perchè Uomini, di assumere con chiarezza le loro posizioni e di condividere con altri impegni, idee, giudizi, in una dialettica esposizione e contrapposizione fra uomini liberi, così come si conviene a dei veri socialisti.

L'importante è, a mio giudizio, che terminato il Congresso ognuno di noi si impegni a portare avanti la linea politica che da esso scaturirà e che dovrà essere la linea di tutto il P.S.I.

Se tutti comprenderemo questo, si potrà parlare di rafforzamento anche organizzativo, se invece alcuni, maggioranza o minoranza, per poter avere « esasperate rivincite » vorrà discriminare in buoni e cattivi, allora sì, si bruceranno quadri dirigenti di cui il Partito ed i lavoratori avevano ed hanno bisogno. Si dimostrerà così, però, di non essere degni del grande ideale socialista.

Queste sono solo ipotesi, vero compagno? Brutte ipotesi, perchè nel nostro Partito, la dialettica ed il dibattito sono la sua stessa vita, sono l'essenza democratica dell'essere socialista.

CESARE GRAZIA

Parliamo anche di problemi organizzativi

Credo che il Partito in fase precongressuale non possa esimersi dal dibattere i problemi organizzativi; da essi dipende la sua forza. Senz'altro il Partito, per le sue scelte, necessita di chiarezza politica e quindi il dibattito deve essere prevalentemente impostato su le tre posizioni politiche che nella nostra provincia vengono presentate. Forse sarebbe rimasto più tempo per discutere i problemi organizzativi se inopportunamente non fosse stata presentata in campo locale la dichiarazione politica « autonoma » che non contribuisce certo, nonostante il parere contrario degli estensori, al rafforzamento dell'unità e della chiarezza tra i compagni.

Quando si dice che i problemi della organizzazione sono decisivi per qualsiasi partito di massa — e gli esempi non mancano — vuole dire che quando sono carenti gli organi di trasmissione tra la base ed il centro e viceversa o non sono sufficientemente strutturati, il partito non può ottenere quei risultati in ogni campo che ci si dovrebbe aspettare anche se si parte da impostazioni politiche giuste. Per nessun partito è possibile portare avanti la propria attività se sono insufficienti gli strumenti per poterlo fare: se mancano i compagni e le organizzazioni per applicare nel vivo tra le masse la sua politica. Siamo in tempo di congresso ed è logico che si dibattano soprattutto problemi di orientamento, ma personalmente ho l'impressione che non a sufficienza tra i compagni vi sia la preoccupazione di realizzare la politica del Partito. I successi non cadono dal cielo. Le fortune del Partito sono opera degli organizzati che ne debbono applicare concretamente la politica o comunque portare la propria impronta nei luoghi di lavoro, nei contatti quotidiani, attraverso gli organismi di massa, dei quali alcuni debbono essere rafforzati, altri ridimensionati ed altri ancora forse creati di sana pianta per adeguarsi alla nuova realtà economica politica e sociale del Paese in continuo divenire; sono infine opera della stampa del Partito che deve orientare, sostenere le battaglie, mobilitare l'opinione pubblica, attaccare gli avversari di ogni tipo e colore. Troppi compagni si sono preoccupati di dissertare questioni di sottigliezza e sfumatura, alle volte con ogni probabilità puramente intellettualistiche, che anche quando sono state giuste, difficilmente sono state comprese: essi avrebbero reso un miglior servizio al Partito ed alla democrazia occupandosi di questioni concrete, di problemi vivi sentiti dalle masse mobilitando queste su quelle ed andare avanti in modo che l'azione del Partito, ad esempio verso gli alleati governativi, avesse potuto rivelarsi più robusta ed incisiva; senz'altro allora si sarebbe potuto ottenere di più. Nelle coalizioni di governo prevale più o meno l'impostazione di un partecipante a seconda del suo peso, delle masse che rappresenta e dall'appoggio che riceve dal basso.

Quando si parla di organizzazione si pone un tema squisitamente politico perché con quella si tratta non solo di toccare, in funzione della linea, tutto il Partito sensibilizzandolo, ma attraverso questo arrivare a tutte le categorie dei lavoratori, ai nuovi ceti medi della tecnica e del professionismo, stimolando l'attività, la costanza, l'attivismo, utilizzando razionalmente le forze attive e mettendo in movimento quelle potenziali che sono tante e spesso sconosciute, prendendo iniziative differenziate e tempestive. Bisogna por mano alle nostre strutture adeguandole alla realtà sociale e del Partito, senza confusioni e contraddittorietà e mi voglio riferire al campo locale là dove si notano sfasature. Non è facile darsi una strutturazione organizzativa efficiente in funzione delle iniziative tese ad aumentare il nostro peso tra la opinione pubblica, cioè affondare più profondamente le radici del Partito tra le masse popolari in una società in continua e rapida trasformazione, ma, senza dubbio, noi dobbiamo ricercare ed esperimentare mezzi moderni per metterci in condizione di essere presenti in forma sempre più incisiva tra le masse.

Ma se importanti per l'avvenire sono questi temi, non si potrà sottovalutare il problema interno di contrapposizioni alternative polemiche e la conseguenza di regolamentare il carattere democratico della organizzazione del Partito con la necessità che l'azione politica non ne sia ostacolata o addirittura paralizzata. E' stata quindi opportuna la proposta di modifica dello Statuto quando si è ritenuto necessario garantire la disciplina operativa; ciò è soprattutto necessario da noi dove il Partito deve operare in una realtà nella quale ancora non si è realizzata l'unità della classe operaia e quando troppo spesso le nostre alternative sono state utilizzate da altri per scopi eversivi e di rottura.

ANDREA BENTINI

Imprimere più vigore all' attuazione del programma

Ho letto attentamente i tre documenti *del nostro direttivo provinciale (quest'anno non si possono chiamare mozioni) e, purtroppo, in tema di UNIFICAZIONE stiamo distinguendoci, se non dividendoci.*

Ogni corrente per dimostrarsi più unitaria *dell'altra ha bisogno di distinguersi e allora ritroviamo gli AUTONOMISTI (destri per la sinistra) i LOMBARDIANI (centristi per la destra) ed infine coloro che, come me, vorrebbero che le correnti non esistessero e trovandosi fra le due, e, ragionando col cervello e non col cuore, vorrebbero dimostrare che fra i due estremi il centro è la posizione più giusta, quella ove dovrebbe facile intendersi e conciliare i pareri contrastanti, ma...*

Nel vocabolario italiano esiste anche questa paroletta maliziosa, ma. *Ogni corrente vuole avere il toccasana per tutti i mali e, mentre sta creandone di nuovi, non vuole confondersi con le altre.*

Tutte vogliono la unificazione senza però dire espressamente con chi la vogliono fare e a quali precise condizioni.

Io parlai già, a quel tempo, contro quella di PRALOGNAN (vedi n. 30 della « SQUILLA » del 18 Ottobre 1956) perchè ritenevo allora, come anche adesso, che l'unificazione in un partito unico dei lavoratori *sia un evento quanto mai desiderabile, ma che potrà realizzarsi soltanto attraverso le lotte sindacali. Inoltre ritengo che, come in chimica, ogni fusione produce delle scorie e la nuova lega non ha più il peso dei vari componenti singoli prima della fusione stessa, così l'unificazione da molti invocata produrrà certamente degli allontanamenti se non si vuole parlare di nuove scissioni. Quindi su questo tema, come concludevo allora, sarebbe stato molto migliore una* grande federazione socialista, *anzichè un unico Partito (meglio un grosso mazzo di garofani anche variopinti che una sola rosa rossa anche se scarlatta).*

Perciò comincino prima ad intendersi bene al vertice, nel Governo, in Parlamento sui vari problemi da risolvere interessanti tutta la classe lavoratrice e poi alla base sarà molto più facile intendersi e parlare lo stesso linguaggio per arrivare alla sospirata unificazione delle forze del lavoro.

Ma..., torno a dire ma, fino a quando: a) i socialdemocratici, per il loro antico-

munismo preconcetto, non troveranno il modo di accordarsi su certe nostre posizioni programmatiche; b) i comunisti e i psiuppini ci chiameranno dei venduti o dei cedenti perchè la nostra modesta forza al Governo non riesce a trascinare la destra democristiana ad attuare le riforme programmate; c) i sinistri della Democrazia Cristiana ci taccieranno di filocomunismo e di non osservare, come loro, il credo cattolico, fino allora dicevo è perfettamente inutile perdere il nostro tempo a discutere di unificazione.

Per quanto riguarda invece la nostra politica da propagandare e da cercare di attuare dopo il nostro congresso il mio pensiero è molto semplice:

„Occorre decidere ancora una volta se sia più giusto condividere le responsabilità *di un Governo di Centro-sinistra nell'interesse dei lavoratori o* passare all'opposizione *di un Governo di Centro-Destra con tutte le conseguenze che ne deriverebbero per la democrazia nel nostro paese.*

Io ritengo che si debba ancora propendere per la prima alternativa, poichè se come ho detto dianzi i vertici andranno più d'accordo, sarà possibile imprimere più vigore e più sollecitudine all'attuazione del programma concordato fra i quattro partiti del cenro-sinisra ivi comprese le riforme srutturali tanto attese.

Perciò noi della base chiediamo più chiarezza *ai nostri capintesta; cercare di riorganizzare le male articolate membra del nostro partito nella confusione vorrebbe dire arrivare domani ad altre laceranti e mortali scissioni.*

Io spero che la maggioranza per non dire la totalità degli iscritti, messi da parte gli egoismi personali e le dannose ambizioni di potere, saprà trovare la giusta strada al prosimo congresso per portare sempre più in alto la bandiera del socialismo.

ALDO ALBERTAZZI

CONCORSI I.N.P.S.

L'Istituto nazionale delle previdenza sociale ha bandito un concorso pubblico, per esami e per titoli, a 64 posti di medico di 2ª classe (categoria direttiva - ruolo sanitario).

Il bando relativo è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana . 225 del 7 settembre 1965 alla pagina 4438 e seguenti.

Il limite massimo di età per partecipare al concorso sopraindicato è di 35 anni, salve le elevazioni di legge.

Il termine utile per far pervenire le domande alla Direzione generale dell'I.N.P.S. (Servizio personale - Ufficio 2° - Sez. 1ª) - Piazzale delle Nazioni (EUR) Roma — scade il 6 novembre 1965.

CURE TERMALI

La locale Sede dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale - Via Milazzo 4/2° - ricorda ai propri assicurati, che intendono chiedere la concessione delle cure termali per l'anno 1966, che le relative domande devono essere presentate improrogabilmente entro il termine del 31 ottobre 1965.

abbonatevi

AL NOSTRO SETTIMANALE
E ALL'AVANTI!

Cooperativa Muratori Baricella s. r. l.

Via Giovannini 12 - BOLOGNA

costruzioni
opere murarie
e cemento armato

COOPERATIVA
DI CONSUMO
DEL POPOLO

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Tel. 71.61.29

n. 5 spacci alimentari
n. 3 spacci macelleria
n. 2 bar
n. 1 lavorazione carni suine

COOPERATIVA AGRICOLA - Baricella

In località S. GABRIELE - Tel. 879924

Nel vostro interesse richiedete piantine scelte del nostro vivaio frutti

Cooperativa di Consumo
«LA POPOLARE»

MEDICINA - Telefono 85.1.25

Reparti alimentari - Bevande
Salumeria - Macelleria - Frutta
Verdura

Tessuti e abbigliamento

In ogni famiglia socialista
L'Avanti! della domenica

La riforma ospedaliera Mariotti

In questi giorni si fa un gran parlare della legge Mariotti che deve riordinare la situazione ospedaliera. Come sempre accade delle cose importanti, anche di questa c'è chi ne parla bene e chi male; addirittura in una nostra assemblea abbiamo sentito un nostro compagno definirla nient'altro che un aborto; nella stessa assemblea invece abbiamo udito un medico socialista difenderla affermando che se passerà come è stata formulata, o magari migliorata, vorrà dire che la nostra partecipazione al Governo ha dato frutti positivi. Nell'intento di fornire lumi a quanti, favorevoli o no a questa legge, la vorranno o la dovranno discuterne, pubblichiamo qui di seguito il testo integrale di questo provvedimento.

ART. 1

(Definizione)

Sono enti pubblici ospedalieri gli enti pubblici istituzionalmente tenuti al ricovero ed alla cura degli infermi.

Ciascun ente ospedaliero può comprendere uno o più ospedali, quali stabilimenti dotati di servizi sanitari funzionalmente autonomi.

La presente legge non si applica agli istituti di cura per malattie mentali. Le cliniche e gli istituti universitari di ricovero e di cura nonchè gli istituti riconosciuti a carattere scientifico con decreto del Ministero per la sanità di concerto con quello della Pubblica istruzione, non rientrano nella categoria di enti pubblici ospedalieri, salvo quanto espressamente disposto per legge per i compiti di natura assistenziale.

ART. 2

(Enti Ospedalieri circoscrizionali, provinciali e regionali)

Gli enti ospedalieri si distinguono in enti ospedalieri circoscrizionali, provinciali e regionali. Essi sono costituiti dal Consiglio regionale, e, finchè non saranno istituite le regioni a statuto ordinario, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministero per la Sanità, su conforme parere del Comitato Regionale per la programmazione ospedaliera di cui all'art. 13.

Con il decreto di istituzione viene determinato l'ambito territoriale e viene approvato lo statuto di ciascun ente ospedaliero.

L'ente osnedaliero circoscrizionale è l'unità ospedaliera che eroga l'assistenza sanitaria di base e che serve un territorio stabilito in relazione a criteri geomorfologici demografici e politico-amministrativi ed alle esigenze sanitarie ed assistenziali. L'ambito territoriale dell'ente ospedaliero circoscrizionale comprende uno o più comuni con popolazione complessiva da 25.000 a 50.000 abitanti; tale limite può essere superato, quando l'ente serve un solo comune, che non sia capoluogo di provincia, con popolazione superiore a 50.000 abitanti.

L'ente ospedaliero provinciale, di cui deve essere dotata ogni provincia, comprende gli ospedali della provincia che, per numero di posti letto, per organizzazione tecnico-sanitaria e per il tipo di prestazioni che sono in grado di fornire, operano ad livello funzionale più elevato di quello dell'ospedale circoscrizionale.

L'ente ospedaliero regionale, di cui deve essere dotata ogni regione, comprende gli ospedali della regione che, per numero di posti letto, per organizzazione tecnico- sanitaria e per i tipi di prestazione che sono in grado di fornire, operano con caratteristiche di alta specializzazione ad un livello funzionale ancora più elevato dell'ospedale provinciale.

Nei luoghi che sono sedi di enti ospedalieri regionali e provinciali, questi enti operano rispettivamente anche come enti ospedalieri provinciali e circoscrizionali o come enti circoscrizionali.

Ove eccezionali esigenze lo richiedano, nell'ambito di una stessa regione possono essere istituiti più enti regionali o provinciali.

Con il decreto previsto dall'articolo 27 saranno stabilite le caratteristiche strutturali, tecniche ed organizzative e inoltre il livello delle prestazioni sanitarie che debbono presentare gli ospedali, appartenenti rispettivamente agli enti circoscrizionali, provinciali e regionali.

ART. 3

(Ospedali dipendenti da enti pubblici)

Gli ospedali che alla data di entrata in vigore della presente legge dipendono dalle istituzioni di pubblica assistenza o beneficenza di cui alla legge 17 luglio 1890, n. 6972, o da altri enti pubblici, locali o nazionali, sono trasferiti con il personale, gli edifici, le dotazioni, le attrezzature ed il patrimonio in atto destinati al funzionamento dell'ospedale, secondo la categoria alla quale saranno assegnati, agli enti ospedalieri circoscrizionali, provinciali e regionali, di cui al precedente art. 2, operanti nell'ambito territoriale in cui hanno sede.

ART. 4

(Organi dell'ente)

Sono organi dell'ente ospedaliero il Presidente, il Consiglio di amministrazione ed il Consiglio dei Sanitari oppure il Consiglio centrale dei sanitari.

Il Consiglio di Amministrazione dell'ente ospedaliero regionale è composto:

1) da cinque membri eletti dal Consiglio regionale: di cui due eletti dalla minoranza;

2) da un membro eletto da ciascuno dei consigli provinciali delle provincie della regione, sede di ospedali dipendenti dall'ente;

3) da un membro eletto dal consiglio comunale del comune in cui ha sede l'ente ospedaliero;

4) eventualmente da un altro membro ove sia previsto dagli statuti o dalle tavole di fondazione degli ospedali esistenti alla data di entrata in vigore dalla presente legge.

Fino a quando non siano istituite le regioni a statuto ordinario, i membri di cui al n. 1) nella proporzione indicata, sono designati dai Consigli provinciali della regione riuniti in seduta comune.

Il Consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero provinciale è composto:

1) da tre membri eletti dal Consiglio comunale del comune cui ha sede l'ente ospedaliero di cui uno designato dalla minoranza;

2) da quattro membri eletti dal Consiglio provinciale della provincia in cui ha sede l'ente ospedaliero, di cui uno designato dalla minoranza;

3) eventualmente, da un altro membro; ove sia previsto dagli statuti o dalle tavole di fondazione degli ospdali esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge.

Il Consiglio di Amministrazione dell'ente ospedaliero circoscrizionale è composto:

1) da cinque membri eletti dal Consiglio comunale in cui ha sede l'ente ospedaliero; di cui due eletti dalla minoranza;

2) da un membro eletto da ciascuno dei consigli comunali dei comuni sede di ospedale dipendente dall'ente.

3) da un membro eletto dal consiglio provinciale della provincia in cui ha sede l'ente ospedaliero;

4) eventualmente di un altro membro, ove sia previsto dagli statuti o dalle tavole di fondazione degli ospedali esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge.

I componenti dei Consigli di Amministrazione degli enti ospedalieri devono essere scelti tra persone estranee ai consigli che li eleggono.

Partecipano alle sedute del Consiglio di Amministrazione con voto consultivo il sovraintendente sanitario e, in mancanza, il direttore sanitario e il direttore amministrativo, che ha anche funzioni di segretario.

Ciascun consiglio di amministrazione elegge, nel proprio seno, il presidente.

ART. 5

(Il Consiglio dei sanitari ed il Consiglio centrale dei sanitari)

Negli enti ospedalieri, dai quali dipende un solo ospedale, è istituito il Consiglio dei sanitari, presieduto dal Direttivo Sanitario e così composto:

1) dai primari in servizio di ruolo presso l'ente ospedaliero e da un egual numero, rispettivamente, di aiuti ed assistenti in servizio di ruolo presso l'ente ospedaliero, eletti in assemblea rispettivamente dai primari, dagli aiuti e dagli assistenti in servizio di ruolo;

2) dal direttore di farmacia in servizio di ruolo presso l'ente ospedaliero.

Negli enti ospedalieri da cui dipendono due o più ospedali è istituito il Consiglio centrale dei sanitari, che è presieduto dal sovraintendente sanitario ed è composto, oltre che dai primari, aiuti ed assistenti e dai direttori di farmacia in servizio di ruolo presso l'ente, secondo le norme previste dal precedente comma, anche dai direttori sanitari di ciascun ospedale.

Il Consiglio dei sanitari o il Consiglio centrale dei sanitari è l'organo di consulenza tecnica del Consiglio di amministrazione.

ART. 6

(Direzione sanitaria e direzione amministrativa)

Presso ogni ente ospedaliero devono essere costituite una direzione amministrativa ed una direzione sanitaria, preposte

rispettivamente ai servizi amministrativi ed a quelli sanitari.

Qualora l'ente ospedaliero comprenda più ospedali, devono essere costituite una sovraintendenza sanitaria ed una direzione sanitaria per ciascun ospedale dipendente.

ART. 7

(Sorveglianza e vigilanza)

Il Ministero della Sanità esercita l'alta sorveglianza sugli enti ospedalieri per la tutela dei generali interessi dello Stato.

A tali fini il Ministro della Sanità ha il potere di emanare direttive vincolanti per gli enti ospedalieri, di proporre l'annullamento di ufficio da parte del Governo degli atti illegittimi da essi emanati nonchè di vigilare in ogni tempo e luogo la piena rispondenza dell'attività amministrativa e sanitaria svolta dagli enti medesimi ai generali interessi della salute pubblica.

Il Ministero della Sanità esercita la sorveglianza sulle cliniche e gli istituti universitari di ricovero per quanto attiene al buon funzionamento igienico-sanitario e assistenziale, ed a tal fine può acquisire tutte le informazioni e svolgere le opportune indagini ed ispezioni anche attraverso i medici provinciali.

La sorveglianza sugli enti ospedalieri è esercitata dal Ministro della Sanità tramite il Medico Provinciale. In particolare:

1) il medico provinciale ha il potere di sciogliere con decreto motivato il consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero e nominare un commissario straordinario per la temporanea gestione dell'ente, nei casi in cui il consiglio non sia in grado di poter regolarmente funzionare oppure violi persistentemente, nonostante diffida, lo statuto e le norme di legge e di regolamento, pregiudicando gravemente gli interessi dell'ente;

2) il medico provinciale ha, altresì, il potere di nominare con decreto motivato un commissario straordinario per il compimento dei singoli atti obbligatori, qualora l'ente, nonostante diffida, ometta di provvedervi.

ART. 8

(Tutela)

La tutela sugli enti ospedalieri spetta alla regione in cui ha sede l'ente.

Fino a quando non saranno istituite le regioni a statuto ordinario, la tutela è esercitata da un Comitato regionale per la tutela degli enti ospedalieri, composto dall'assessore di ogni provincia e di ogni comune capoluogo di provincia incaricati per la materia sanitaria; da tre membri, di cui uno in rappresentanza della minoranza, eletti dai consigli provinciali della regione e da due membri, di cui uno in rappresentanza della minoranza, eletti dai consigli comunali dei capoluoghi di provincia.

Per la tutela sugli enti ospedalieri circoscrizionali e provinciali, il comitato regionale può suddividersi in sottocomitati provinciali, formati dai componenti nominati nell'ambito di ogni provincia. Devono essere approvate dal Comitato e dal sottocomitato provinciale le deliberazioni riguardanti:

a) lo statuto, i bilanci preventivi, i conti consuntivi, e le rette, ed i compensi per prestazioni ambulatoriali;

b) i regolamenti del personale e relative tabelle, la pianta organica e i regolamenti interni;

c) le alienazioni e gli acquisti immobiliari, le trasformazioni di patrimonio, le convenzioni e i provvedimenti di attuazione del piano regionale ospedaliero.

ART. 9

(Compiti dell'ospedale)

Gli ospedali svolgono compiti terapeutici, profilattici, dietetici ed educativi.

Essi provvedono al ricovero ed alle cure medico-chirurgiche e specialistiche; partecipano alla difesa attiva della salute in coordinamento con le attività delle altre istituzioni sanitarie locali; contribuiscono alla preparazione professionale dei medici e all'addestramento tecnico del personale infermieristico e dell'altro personale ausiliario addetto ai servizi di indagine e terapia; promuovono l'educazione igienico-sanitaria del malato e del suo nucleo familiare.

Gli ospedali possono, altresì, provvedere ad istituire, anche fuori della loro sede, dispensari, consultori e centri per la cura e la prevenzione di malattie sociali.

Possono, inoltre, compiere ricerche e indagini scientifiche e medico-sociali secondo le direttive impartite dalle competenti autorità sanitarie.

ART. 10

(Prestazioni ambulatoriali)

L'assistenza ambulatoriale specialistica a favore degli ammalati a carico dei Comuni e degli enti mutualistici e assicurativi è erogata esclusivamente da ambulatori dipendenti da enti ospedalieri.

A tal fine gli ambulatori istituiti da enti pubblici non ospedalieri passano in gestione agli enti ospedalieri, che esercitano la proprio attività nello stesso ambito territoriale, secondo le norme di cui all'art. 2.

TITOLO II

PIANO OSPEDALIERO

ART. 11

(Piano regionale ospedaliero)

Ogni regione, avvalendosi della collaborazione delle amministrazioni ospedaliere e degli altri enti pubblici interessati, elabora un piano regionale ospedaliero determinando la sfera di azione di ciascuno ospedale in coordinazione con gli altri operanti nella regione avuto riguardo al numero e al tipo degli stessi.

Il piano dovrà comprendere la previsione di trasformazioni e ampliamenti di ospedali in relazione al fabbisogno dei posti letto distinti per acuti, lungodegenti e convalescenti; all'efficienza delle attrezzature; alla dislocazione delle unità ospedaliere; alla rete viabile ed inoltre alle condizioni geomorfologiche e igienico-sanitarie delle popolazioni ed alla rete dei presidi sanitari già esistenti.

Il piano dispone, se occorre, le trasformazioni, fusioni e soppressioni di ospedali esistenti ritenute necessarie e dovrà inoltre comprendere le previsioni di impianto di nuovi ospedali determinando se debbano essere costruiti da uno degli enti ospedalieri esistenti; la sfera di competenza di ciascuno o di gruppi di ospedali, nel quadro dei compiti dei vari enti, ivi compresi quelli mutualistici e previdenziali in coordinamento fra di loro, per il più pronto ed uniforme soddisfacimento delle esigenze sanitarie delle popolazioni.

Il piano regionale ospedaliero determina altresì, il numero, le caratteristiche, l'ubicazione, la dotazione dei posti letto delle case di cura private di nuova istituzione in relazione alle esigenze di assistenza sanitaria della popolazione della circoscrizione.

Nessun ente pubblico, ad eccezione degli istituti universitari relativamente alle costruzioni di proprie cliniche, potrà istituire nuovi ospedali che non siano previsti nel piano.

Parimenti nessuna opera di costruzione, ampliamento o trasformazione potrà essere realizzata se non sia prevista dal piano.

Nel piano dovranno essere indicati i mezzi finanziari preordinati alla realizzazione delle opere in esse contemplate nello ambito degli stanziamenti previsti dalle leggi vigenti.

ART. 12

(Articolazione del piano regionale)

Per assicurare il raggiungimento delle finalità di cui all'articolo precedente il piano dovrà prevedere l'esistenza di almeno un ospedale generale circoscrizionale che sia in grado di servire una popolazione da 25.000 fino a 50.000 abitanti; di almeno un ospedale generale provinciale in grado di assistere una popolazione fino a 400.000 abitanti e di almeno un ospedale regionale per ogni regione. Comunque il rapporto tra posti letto e abitanti, ai fini dell'assistenza ospedaliera per acuti, non potrà superare gli indici stabiliti rispettivamente per l'ospedale circoscrizionale e regionale del Comitato nazionale per la programmazione ospedaliera.

ART. 13

(Comitato regionale per la programmazione ospedaliera)

Fino a quando non saranno istituite le regioni a statuto ordinario, le funzioni della regione previste dagli articoli precedenti e dalle disposizioni successive saranno esercitate dal Comitato regionale per la programmazione ospedaliera istituito presso ogni capoluogo di regione.

Il Comitato di cui sopra è costituito:

a) da tre consiglieri di ciascuna amministrazione provinciale della regione, due in rappresentanza della maggioranza ed uno in rappresentanza della minoranza, eletti dal rispettivo consiglio provinciale.

b) da tre consiglieri dell'amministrazione comunale dei capoluoghi di provincia, di cui due in rappresentanza della maggioranza ed uno in rappresentanza della minoranza, eletti dal rispettivo consiglio comunale;

c) da tre rappresentanti delle amministrazioni ospedaliere designati dalle associazioni di categoria;

d) da tre rappresentanti dei sindacati dei lavoratori;

e) da quattro rappresentanti dei medici ospedalieri, di cui tre designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative ed uno designato dalla Federazione degli Ordini dei Medici;

f) dai medici provinciali;

g) dal provveditore regionale alle opere pubbliche;

h) da tre rappresentanti degli enti mutualistici.

I membri di cui alle lettere f), g), h) hanno solo voto consultivo.

Il Comitato elegge nel proprio seno il presidente.

Il Comitato viene nominato con decreto del Ministro della sanità e dura in carica cinque anni.

ART. 14

(Piano nazionale ospedaliero e Comitato nazionale per la programmazione ospedaliera)

Il Ministero della Sanità esamina i singoli piani regionali apportandovi le eventuali modifiche ed integrazioni, elabora il piano nazionale ospedaliero da realizzare in cinque anni in armonia con le norme del piano nazionale di programmazione ospedaliera.

Il piano nazionale ospedaliero è approvato con decreto del Presidente della Re-

pubblica su proposta del Ministro della Sanità di concerto con i Ministri dei Lavori Pubblici, Tesoro e Bilancio.

Il Comitato nazionale per la programmazione ospedaliera, istituito presso il Ministero della Sanità, è presieduto dal Ministro per la Sanità ed è composto:

a) dai Presidenti dei Comitati regionali per la programmazione ospedaliera;

b) da cinque esperti nominati dal Ministro per la Sanità;

c) da cinque Deputati e cinque Senatori, designati rispettivamente dal Presidente della Camera dei Deputati e dal Presidente del Senato della Repubblica;

d) da tre rappresentanti dei sindacati dei lavoratori;

e) da tre rappresentanti delle Amministrazioni ospedaliere designati dalle Associazioni di categoria;

f) da quattro rappresentanti dei Medici ospedalieri, di cui tre designati dalle Organizzazioni sindacali più rappresentative ed uno designato dalla federazione degli Ordini dei Medici;

g) da sette rappresentanti delle Amministrazioni statali interessate, di cui due in rappresentanza del Ministero della Sanità, uno in rappresentanza rispettivamente dei Ministeri dell'Interno, dei Lavori Pubblici, del Lavoro e della Previdenza Sociale, del Tesoro e del Bilancio.

I membri di cui alla lettera g) hanno soltanto voto consultivo.

Disimpegna le funzioni di segretario un funzionario della carriera direttiva amministrativa con qualifica non inferiore a ispettore generale.

ART. 15

(Finanziamento del piano — intervento della regione)

Qualsiasi intervento finanziario dello Stato diretto alla costruzione, all'ampliamento ed al restauro degli edifici degli ospedali e inoltre all'acquisto di attrezzature non può aver luogo ove l'ente beneficiario non si adegui alle prescrizioni del piano nazionale.

La realizzazione delle opere indicate nel piano regionale spetta agli enti ospedalieri per le opere di propria competenza; gli Enti potranno avvalersi dei benefici previsti dalla legge 31-5-1965, n. 574, in materia di edilizia ospedaliera e del concorso della regione.

Nel bilancio della spesa di ogni regione deve essere iscritto un capitolo per gli interventi previsti nel comma precedente.

ART. 16

(Esecuzione coattiva del piano)

Ove l'ente ospedaliero, nonostante diffida, non si adegui alle prescrizioni del piano, il medico provinciale nomina un commissario per l'adempimento delle prescrizioni stesse ed ove occorra dispone lo scioglimento del Consiglio di amministrazione, fatta salva la responsabilità patrimoniale degli amministratori.

Qualora non sia indicato nel piano quale ente ospedaliero debba provvedere alla costruzione di nuovi ospedali in esso previsti, la regione provvede di ufficio alla istituzione di un nuovo ente ospedaliero. A tal fine nomina un commissario con il compito di promuovere entro un anno la costituzione di un unovo ente ospedaliero e la costruzione dell'ospedale.

CAPITOLO III

FONDO NAZIONALE OSPEDALIERO

ART. 17

(Costituzione del fondo)

Nel bilancio di previsione dello Stato è istituito, in apposito capitolo, il Fondo Nazionale Ospedaliero.

Il fondo è costituito:

a) dalle somme dovute agli enti ospedalieri dagli enti mutualistici ed assicurativi per l'assistenza ospedaliera ed ambulatoriale dei mutuati ed assicurati;

b) dalle somme dovute da comuni, dalle provincie e dallo Stato agli Enti ospedalieri per l'assistenza ospedaliera ed ambulatoriale ai cittadini aventi diritto a norma delle vigenti disposizioni. Le somme dovute dai Comuni del Mezzogiorno o delle zone depresse dell'Italia centro-settentrionale per il pagamento delle rette di sua competenza sono ridotte del 50%;

c) dalle somme attualmente iscritte nel bilancio di previsione dello Stato, nella tabella dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità e di altri Ministeri, destinate, a norma della vigente legislazione, al finanziamento delle costruzioni, ampliamenti, trasformazioni e completamenti di ospedali, oltre che al rinnovo e potenziamento delle loro attrezzature e allo svolgimento nell'ambito istituzionale ospedaliero, di attività di studio e di ricerca didattica e di educazione sanitaria;

d) dalle somme da iscrivere nel bilancio di previsione dello Stato per gli interventi finanziari diretti a favorire la assunzione di mutui da parte di enti ospedalieri per il piano delle passività di bilancio;

e) dai proventi delle vendite del patrimonio delle opere pie soggette a estinzione per esaurimento dei propri fini istituzionali.

Il fondo è destinato:

1) al pagamento immediato a favore degli enti ospedalieri, delle rette di degenza e delle prestazioni ambulatoriali a carico dello Stato, delle provincie, dei comuni e degli enti mutualistici ed assicurativi;

2) agli interventi dello Stato per finanziare la realizzazione dei piani ospedalieri;

3) a erogare contributi agli enti ospedalieri per le attività di ricerca, didattica e di educazione sanitaria, e per le attività diagnostiche, curative, profilattiche e riabilitative perseguite dagli enti stessi;

4) agli interventi finanziari dello Stato diretti a favorire l'assunzione dei mutui di cui alla precedente lett. d).

ART. 18

(Direzione ed Amministrazione del fondo)

La direzione del fondo è affidata ad un apposito Comitato di Ministri, composto dal Ministro per la Sanità, che lo presiede, e dai Ministri dell'Interno, del Tesoro, dei Lavori Pubblici e del Lavoro e della Previdenza Sociale.

L'organizzazione del fondo è affidata al Comitato nazionale per la programmazione ospedaliera, che lo gestisce valendosi del Ministero della Sanità.

Il Governo della Repubblica, entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge, sentito il parere di una Commissione parlamentare costituita da 10 senatori e 10 deputati, è autorizzato ad emanare un decreto avente valore di legge ordinaria per adeguare la legislazione vigente alle funzioni del fondo nazionale ospedaliero, stabilendo le norme di acquisizione delle entrate e quelle di erogazione delle uscite, precisando le forme e le modalità per il funzionamento del fondo, determinando l'inizio della sua attività, al fine di conseguire speditezza e semplicità nelle procedure amministrative, specie per quanto riguarda la corresponsione agli enti ospedalieri delle somme loro dovute per le rette di degenza.

ART. 19

(Fondo provvisorio ospedaliero)

Fino all'entrata in vigore delle norme concernenti il fondo nazionale ospedaliero, è istituito nel bilancio di previsione dello Stato, nella tabella dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità, un fondo provvisorio ospedaliero di lire 50 miliardi destinato a favorire l'assunzione da parte degli enti ospedalieri dei mutui per il ripiano delle passività di bilancio.

Il fondo è amministrato dal Ministero della Sanità.

All'onere derivante dal presente articolo si farà fronte.

Il Ministero del Tesoro è autorizzato ad apportare con proprio decreto le necessarie variazioni di bilancio.

ART. 20

(Contributi per gli enti ospedalieri)

Per il finanziamento di opere di ampliamento o di trasformazione degli ospedali, e l'acquisto di attrezzature tecnico-scientifiche per il rinnovamento di impianti esistenti o la dotazione di nuovi impianti, quando lo Stato non possa intervenire con propri contributi o per la parte non coperta o non garantita da questi, la Cassa Depositi e Prestiti e gli enti pubblici autorizzati a contrarre mutui garantiti da delegazioni con i comuni e le province possono concedere mutui agli enti ospedalieri garantiti da delegazioni sui proventi delle rette ospedaliere per un importo non superiore a un ventesimo di tali proventi.

Gli enti ospedalieri sono parificati, ai fini del trattamento tributario, alle Amministrazioni dello Stato.

Gli enti di previdenza nei limiti del 10% dei fondi che ai sensi delle vigenti disposizioni devono investire in obbligazioni consolidate, devono concedere mutui agli enti ospedalieri, per le opere e con le garanzie di cui al I comma.

ART. 21

(Retta di degenza)

La retta giornaliera di degenza è determinata con apposita deliberazione del consiglio di amministrazione di ciascun ente ospedaliero. La retta è unica per tutti i ricoverati.

La retta giornaliera di degenza è determinata sulla base del costo complessivo dell'assistenza sanitaria ospedaliera prestata agli infermi.

La retta deve comprendere tutte le spese sostenute dall'ente per la retribuzione del dipendente personale, per la diagnosi, la cura ed il mantenimento degli infermi, quelle necessarie per assolvere i compiti previsti dall'art. 9 della presente legge, nonchè ogni altra spesa che concorra a formare il costo complessivo della assistenza ospedaliera.

Nella retta devono essere comprese, altresì, le spese a carico dell'ente ospedaliero inscritte nel bilancio dell'anno cui si riferiscono le spedalità, per la costruzione e l'ampliamento degli edifici e le spese di ammortamento, rinnovo ed ammodernamento delle attrezzature ospedaliere per una quota non superiore complessivamente al 10% della retta determinata a norma dei precedenti commi.

Le spese di gestione dei centri per le malattie sociali non possono gravare sulla retta di degenza in misura superiore al 20% del loro importo e comunque in misura non eccedente l'uno per cento dell'ammontare della retta.

CAPITOLO IV

PERSONALE DEGLI ENTI OSPEDALIERI

ART. 22

(Categorie del personale)

Il personale degli enti ospedalieri è costituito dal personale sanitario, dal perso-

nale amministrativo, dal personale ausiliario e dal personale salariato.

Il personale sanitario degli enti ospedalieri è costituito dai medici e dai farmacisti.

Il personale amministrativo è costituito dal direttore amministrativo, o dal segretario per gli ospedali di base, e dal personale addetto ai servizi amministrativi e tenici dell'ente.

Il personale sanitario ausiliario è costituito da: ostetriche, infermieri professionali, assistenti sanitarie visitatrici, vigilatrici di infanzia, fisiochinositerapisti e dietisti, infermieri generici abilitati, tecnici specializzati dei laboratori di indagini e terapia speciale, e assistenti sociali.

Il personale salariato è costituito dagli infermieri generici non abilitati, dal personale di cucina, pulizia, custodia ed altri servizi similari.

Possono essere istituiti altri ruoli speciali di personale tecnico-sanitario con compiti direttivi e ausiliari in relazione alle reali esigenze dell'ente ospedaliero.

In conformità delle norme contenute nella presente legge, lo stato giuridico del personale dell'ente ospedaliero è stabilito dal decreto previsto dall'articolo 27.

ART. 23

(Internato per neolaureati)

I laureati in medicina e chirurgia, per essere ammessi all'esame di abilitazione alla professione, devono avere compiuto un tirocinio di due anni in qualità di medico interno presso le cliniche universitarie, o gli ospedali regionali o quelli riconosciuti idonei all'insegnamento, con decreto del Ministro per la Pubblica Istruzione di concerto con il Ministro per la Sanità.

Il numero dei posti di medico interno deve essere determinato dal consiglio di amministrazione per ciascuno degli ospedali di cui al precedente comma e non deve essere superiore al doppio dei posti di assistente. Per l'istituzione di posti di medico interno nelle cliniche si applicano le disposizioni previste nei rispettivi ordinamenti.

I medici interni non hanno alcun rapporto di impiego e compiono la loro preparazione sotto la responsabilità del direttore della clinica o del primario, osservando gli orari fissati per gli assistenti. Il tirocinio deve essere svolto per almeno sei mesi in medicina e quattro mesi rispettivamente in chirurgia e ostetricia.

Il certificato di compiuto tirocinio è rilasciato dal rettore dell'Università sentiti i direttori di clinica, e dal presidente dell'ente ospedaliero sentito il direttore sanitario.

I medici interni hanno diritto al vitto gratuito a carico dell'ente ospedaliero e ad un assegno mensile fissato dal decreto delegato, previsto dall'art. 27 che sarà corrisposto dall'ente ospedaliero sui fondi stanziati annualmente nel bilancio statale.

TITOLO V

CASE DI CURA PRIVATE

ART. 24

(Requisiti da determinarsi con decreto del Ministero per la sanità)

Le case di cura private sono sottoposte al controllo del Ministero della sanità.

Il Ministro per la Sanità, con proprio decreto, sentito il Consiglio superiore di sanità stabilisce:

a) le norme tecniche costruttive, i requisiti, le attrezzature ed i servizi di cui devono essere dotate le case di cura private in relazione al tipo di attività in esse esercitate;

b) le norme sull'ordinamento dei servizi e del personale;

c) i requisiti necessari per l'esercizio della funzione di « Direttore sanitario responsabile » di cui all'art. 26;

d) i requisiti necessari per svolgere l'attività sanitaria in case di cura private convenzionate con enti pubblici o con istituti e enti mutualistici ed assicurativi.

La denominazione delle case di cura private deve essere sempre preceduta o seguita dalla indicazione « case di cura private »: non possono essere usate frasi o denominazioni fatte a ingenerare confusione con gli ospedali o istituti pubblici di cura o cliniche universitarie.

ART. 25

(Autorizzazione all'apertura di case di cura private — infrazioni)

Chiunque intenda aprire una casa di cura privata o ampliare o trasformare una casa di cura preesistente, deve inoltrare domanda al medico provinciale, indicando la speciale natura dell'attività sanitaria che in essa dovrà essere svolta, le sue attrezzature igienico-sanitarie e la dotazione dei posti letto che si intendono istituire.

Alla domanda deve essere allegata una planimetria dei locali ed un regolamento sull'ordinamento e sul funzionamento della istituenda casa di cura, in cui deve essere previsto, tra l'altro, un servizio continuativo di guardia medica.

Il medico provinciale, su parere conforme del Comitato regionale per la programmazione ospedaliera, rilascia l'autorizzazione all'esercizio della casa di cura privata dopo aver accertato la sua rispondenza alle norme del piano regionale ospedaliero, alle esigenze igienico-sanitarie ed alle altre condizioni previste dalla legge.

I progetti per la costruzione, l'ampliamento e la trasformazione di case di cura private debbono essere approvati dal medico provinciale, sentito il consiglio provinciale di sanità.

Il medico provinciale, in caso di inadempienza alle disposizioni della presente legge e alle condizioni inserite nell'atto di autorizzazione, può diffidare la casa di cura ed eliminarle entro un congruo termine da stabilire nell'atto di diffida, trascorso il quale ordina la chiusura della casa di cura stessa, fino ad un periodo di tre mesi.

Nel caso di ripetute infrazioni alle norme della presente legge il medico provinciale, salvo quanto disposto dal precedente comma, può, sentito il consiglio provinciale di sanità, revocare l'autorizzazione di apertura.

ART. 26

(Direttore sanitario responsabile - convenzioni)

Ogni casa di cura privata deve avere un Direttore sanitario responsabile, il quale risponde personalmente al medico provinciale dell'organizzazione tecnico-funzionale e del buon andamento dei servizi igienico-sanitari.

In particolare il direttore stabilisce i turni del servizio di guardia medica e adotta le necessarie misure in caso di manifestazione di malattie infettive, informandone immediatamente il medico provinciale e l'ufficiale sanitario competente.

Le convenzioni tra le case di cura private e gli enti pubblici o istituti mutualistici ed assicurativi per il ricovero dei propri iscritti, devono essere approvate dal medico provinciale, sentito il consiglio prola convenzione risponde all'interesse pubblico e che la casa di cura privata possiede i requisiti igienico-sanitari per assicurare una adeguata assistenza sanitaria in regime mutualistico assicurativo e l'idoneità ad assolvere soddisfacentemente gli impegni della convenzione.

TITOLO VI

NORME DELEGATE E DISPOSIZIONI TRANSITORIE

ART. 27

Il Governo della Repubblica è autorizzato ad emanare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, sentita una commissione parlamentare di dieci senatori e dieci deputati un decreto avente forza di legge ordinaria nelle materie di seguito indicate, ispirandosi ai principi rispettivamente previsti:

a) disciplina del trasferimento degli enti ospedalieri degli ospedali dipendenti dalle istituzioni di pubblica assistenza e beneficenza o da althri enti pubblici: deve essere previsto il trasferimento non solo degli edifici ed attrezzature destinati al funzionamento dell'ospedale, ma anche del restante patrimonio dell'ente pubblico, in misura proporzionale dell'attivatà ospedaliera svolta dall'ente rispetto all'attività non ospedaliera;

b) norme fondamentali sulla amministrazione degli enti, con particolare riguardo alle funzioni dei Consigli di amministrazione, demandando a tali organi tutti gli atti che importano impegni di spesa per l'ente ospedaliero e quelli riguardanti il personale;

c) funzioni del presidente quale organo cui è demandata la rappresentanza legale dell'ente ospedaliero e l'esecuzione delle deliberazioni del consiglio di amministrazione;

d) funzioni del consiglio del sanitari e del consiglio centrale dei sanitari competenti ad esprimere parere sulle questioni di carattere tecnico e su quelle riguardanti il personale sanitario;

e) ordinamento dei servizi ospedalieri sulla base dei seguenti principi:

1) determinazione del numero dei posti letto per ogni sezione, divisione, reparto degli ospedali generali, specializzati, per cronici e per convalescenti, in modo che sia diminuito il numero dei posti letto per ogni unità rispetto alle norme vigenti e in modo da assicurare una adeguata assistenza ospedaliera, e determinazione del numero dei posti letto totale pr ogni tipo di ospedale;

2) determinazione di adeguati servizi di cui devono disporre gli ospedali al numero precedente, con speciale riferimento ai servizi di guardia, pronto soccorso, accettazione degli infermi e ambulatori e delle sezioni medico chirurgiche e di specialità necessarie per l'assolvimento dei compiti assegnati secondo l'articolo 2 e ciascuna categoria di enti ospedalieri;

3) previsione di una adeguata assistenza religiosa ai degenti di religione cattolica. Per i degenti di confessioni diverse, gli enti ospedalieri provvederanno per l'assistenza a richiesta degli infermi;

f) norme sul funzionamento dei centri per le malattie sociali di cui all'articolo 9 e per le malattie del lavoro, demando ad un regolamento del personale la disciplina della pianta organica del personale addetto al centro e la disciplina relativa al trattamento economico;

g) norme fondamentali sull'assunzione, sullo stato giuridico, sul trattamento economico e di quescienza del personale dipendente dagli enti ospedalieri, uniformandosi ai seguenti criteri:

1) che le assunzioni devono aver luogo esclusivamente per pubblico concorso, nei limiti delle piante organiche; deroghe all'assunzione del pubblico concorso potranno essere previste solo per speciali categorie di salariati;

2) che lo stato giuridico, il trattamento economico ed il trattamento di quiescen-

za dovranno ispirarsi ai principi delle leggi vigenti che regolano il rapporto di pubblico impiego, ad esse dovrà adeguarsi il regolamento del personale di ciascun ente ospedaliero;

3) che i requisiti di età e di sesso per l'ammissione alle scuole e per l'assunzione del personale ausiliario sanitario negli ospedali, siano stabiliti, anche in deroga alle leggi vigenti, in modo da consentire le assunzioni ad eccezione delle ostetriche, senza differenza di sesso e subito dopo il conseguimento del diploma; e che per le varie categorie di personale sia prevista una disciplina normativa del rapporto di impiego adeguata alle mansioni svolte ed al sacrificio fisico e spirituale che comportano;

h) Assunzione, stato giuridico, attribuzioni, trattamento economico e di quiescenza dei medici distinti in due categorie: medici con funzioni igieniche organizzative e cioè ispettori sanitari, vice direttori sanitari, direttori sanitari e sovraintendenti sanitari, e medici con funzioni di diagnosi e cura e cioè primari, aiuti ed assistenti, in base ai seguenti principi:

1) l'assunzione deve aver luogo esclusivamente per pubblico concorso, per titoli e per esami, e soltanto su base nazionale, per ognuna delle qualifiche sopra indicate: le commissioni di concorso dovranno essere costituite esclusivamente da medici ospedalieri, rappresentanti degli enti ospedalieri e della amministrazione della sanità;

2) lo stato giuridico deve provedere il « tempo pieno », con determinazione degli obblighi relativi, anche per i medici con funzioni di diagnosi e cura, e l'incompatibilità con l'assunzione di altri rapporti di impiego presso enti pubblici e dell'esercizio professionale in case di cura private, consentendo però nelle ore libere il libero esercizio professionale;

3) il trattamento economico deve essere costituito dallo stipendio dai compensi per lavoro straordinario, fissati su base nazionale, per categoria, con lo stesso decreto delegato, e da un assegno integrativo da stabilire pr categoria e, in linea gnerale, in rapporto al carattere specialistico della prestazione e alle esigenze generali terapeutiche d assistenziali. L'entità di tale assegno sarà stabilito con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministero della sanità di concerto col Ministro del Tesoro;

i) Trasferimento della gestione degli ambulatori dipendenti da enti pubblici non ospedalieri agli enti ospedalieri, in modo da regolare, tra l'altro, il trasferimento del personale di ruolo, organicamente addetto agli ambulatori, agli enti ospedalieri.

l) Procedura da eseguire per la concessione dei contributi per i finanziamenti di cui all'articolo 19 in base ai criteri seguenti della legge 3 agosto 1949, n. 589 e della legge 30 maggio 1965, n. 534, in quanto applicabili.

m) Trasferimento delle infermerie agli enti ospedalieri previsti dalla presente legge, su conforme parere del Comitato regionale per la programmazione ospedaliera tenuto conto delle esigenze dell'assistenza ospedaliera e dei requisiti obiettivi delle singole infermerie.

ART. 28

Le norme previste dalla presente legge, con l'esclusione degli artt. 17 e 18 entreranno in vigore a partire dalla data in cui cui entrerà in vigore il decreto previsto dall'articolo 27.

LA 2ª EDIZIONE DEL

DIARIO DELLA MATTEOTTI

Numero 2. – Prezzo L. 5.–

15 FEBBRAIO 1945

ESERCITO PARTIGIANO
DIVISIONE BOLOGNA

PATRIOTI

PUBBLICAZIONE DELLA 1.ª BRIGATA «GIUSTIZIA E LIBERTÀ»

«TONI»

« Uccidete me, ma l'idea che la mia vita non morirà mai ».
EUGENIO MATTEOTTI

Ero lontano dal fronte, in una grande città,

meglio di lui. Non con la carta stampata, ma quando, dopo la lotta, faranno ritorno alle famiglie e parleranno del loro capitano, del capitano Toni. Verrà così la sua memoria, come quella degli antichi eroi, che negli ingenui e semplici racconti

Per chi combattiamo

« L'Avvenire dell' Italia — ha detto recentemente l'On. Bonomi — dipende dal contributo che noi daremo alla guerra »

ti dell'epurazione che deve essere integrale a cominciare dagli alti gradi dove si nascondono ancora individui e propo-

pubblica anche il discorso commemorativo pronunziato dal Prof. Bobbio nel XX anniversario della morte del cap. Toni

GRANDI MARCHE s. r. l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 23571

è tempo di ferie.....

questo il periodo migliore per acquistare il televisore!!

Assistenza e riparazioni radio-TV, lavatrici ed elettrodomestici in genere a domicilio ed in negozio

Non lasciano i segni

Non ci meraviglia (anzi, l'avevamo previsto) che il nostro amico della DC-SPES, suonato e alle corde, ricorra a colpi non troppo ortodossi.. colpi che, quanto ad efficacia, non lasciano segno.

Anzi, riescono a dimostrare l'ormai assoluta impotenza del contendente e l'impossibilità di aggiudicarsi... l'incontro.

Mischiare le carte in tavola, svincolare, fingere di non capire, un linguaggio eccessivamente... polemico, hanno portato la discussione... nel Congo.

Un modo serio di condurre una polemica non dovrebbe consentire a nessuno di distorcere le argomentazioni o di dare interpretazioni di comodo di ciò che viene espresso dalle parti. Vogliamo quindi tornare alla Azienda Municipalizzata, al suo bilancio di previsione 1965 e alla revisione tariffaria dell'acqua e del gas?

Ritornando al punto in cui la polemica minacciava di ristagnare, ci dispiace dovere smentire ancora una volta il « Nuovo Diario » quando afferma che « ...si stava polemizzando, caro amico, esclusivamente sul senso contraddittorio o meno dei due interventi... » di Martelli e di Gamberini. Orbene, onde non essere accusati di improvvisare, ribattiamo.

Nel n. 26 scrivevamo: « Resta... tuttavia il vuoto assoluto di argomentazioni valide e di una qualsiasi proposta alternativa, per la soluzione del deficit di bilancio della Azienda Municipalizzata. E sul n. 27 replicavamo: « .... riconfermiamo che la posizione assunta dal gruppo D.C. in Consiglio Comunale è stata esclusivamente demagogica, priva di alcun contributo valido alla soluzione del problema. Contestiamo che i consiglieri Martelli e Gamberini abbiano avanzato "serie e responsabili proposte" ». A dimostrazione di quanto affermato, sfidavamo il « Nuovo Diario » a pubblicare il testo del contraddittorio intervenuto dei due consiglieri sopra citati.

Basta? Chi cambia le carte in tavola, egregio amico?

Così, pure il discorso sull'aumento delle tariffe di allacciamento va inquadrato nella situazione di bilancio dell'Azienda, nel relativo deficit di settore, tenendo presente i decuplicati costi di gestione.

Il voto contrario d.c. e una chiara e postuma speculazione politica non hanno costituito, anche in queso caso, una valida soluzione alternativa. A mettere in evidenza questo fatto tendevano le lettere dell'ex presidente Grandi ed una mente sgombra da preconcetti l'avrebbe chiaramente compreso.

D'altra parte, la recente soluzione adottata, accettata e propugnata anche dalla D.C., dimostra che non trattavasi, poi, di una deliberazione così esosa.

Ancora una considerazione: il voto contrario del commissario d.c., in Consiglio di Amministrazione, su un singolo provvedimento, non scalfisce per nulla il significato degli innumerevoli voti a favore. Quindi... resta valido il nostro sospetto.

E per concludere, stando strettamente alla discussione: le proposte, chiamiamole così, dei due consiglieri d.c., da voi pubblicate le conosciamo e sono... sommamente istruttive. Vogliamo rivederle, per favore, inquadrate nel testo integrale degli interventi dei suddetti consiglieri? Oppure le dobbiamo pubblicare noi, a dimostrazione della « malafede.. da campionario » del nostro amico della DC-SPES?

Alla fine, non daremo la soddisfazione al nostro interlocutore di elencargli, almeno per questa volta, i sei punti su cui abbiamo clamorosamente smentito lui e il suo aiutante di battaglia. E' tanto prodigo di citazioni dei numeri del nostro settimanale: se li rilegga attentamente e la sua curiosità sarà soddisfatta.

ASSEMBLEA E.N.A.L.

I soci del Dopolavoro Comunale ENAL di Imola sono invitati a presenziare all'Assemblea Straordinaria dei Soci convocata, mediante avviso affisso all'albo del Circolo e tramite comunicati stampa pubblicati sulla stampa settimanale cittadina, per il giorno **10 ottobre 1965**, ore 14, nei locali del Circolo Dopolavoro ENAL Comunale Imola via Cerchiari, 5 per esaminare il seguente Ordine del giorno: — Comunicazioni del Presidente; Relazione dell'Economo; Varie ed eventuali.

INCARICHI ALLA SCUOLA MATERNA

Il Patronato Scolastico di Imola si propone di formare una graduatoria per incarichi e supplenze per insegnanti di Scuola Materna valevole per l'anno scolastico 1965-66 ed indice un pubblico concorso tra le maestre in possesso dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole di grado preparatorio.

Le aspiranti dovranno produrre domanda in carta da bollo da L. 400 indirizzata al Presidente del Patronato Scolastico - Via Cavour, 28 entro e non oltre il 16 ottobre p.v.

Dovranno, inoltre, produrre la documentazione idonea a comprovare il punteggio a cui avranno diritto secondo i titoli ed il servizio previsto dai punti fissati dall'apposita Commissione e di seguito elencati:

Documenti d'obbligo: 1. Domanda; 2. Diploma di abilitazione.

Documenti facoltativi: 1. Orfani di guerra ed assimilati, vedove di guerra; 2. Corsi di aggiornamento culturale riconosciuti dal Ministero della P.I ; 3 Certificati di servizio presso Enti e Patronato Scolastico rilasciati dalla competente Autorità Scolastica; 4. Certificato di residenza nel Comune di Imola.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L.	38.750
La « Siamo sempre Noi » offre	»	200
Totale	L.	38.950

Calcio di casa nostra

Imola - Pordenone 0-0

Risultato ad occhiali al campo sportivo di Pontesanto e delusione dei numerosi tifosi locali.

I rossoblù, pur profondendo nella lotta ogni energia, in un commovente sforzo di volontà, non sono riusciti a superare il qualificato Pordenone, palesatosi un complesso armonico ed efficiente.

L'Imolese, comunque, è apparsa in ripresa: anche se si nota qualche scompenso in difesa e all'attacco. Occorre utilizzare in maniera più razionale gli uomini a disposizione: la condizione atletica e un maggior affiatamento dovrebbero portare ai risultati sperati. Nulla diremo dei singoli atleti, aspettandoli alla prova d'appello. Un suggerimento a Matteucci: una tiratina d'orecchie a Bettini, giustamente espulso per scorrettezze, è quello che ci vuole. Certi inutili falli vengono pagati duramente dalla squadra: e ciò si è visto chiaramente quando nel secondo tempo, i nostri giocatori non sono riusciti a concretizzare una superiorità per lunghi tratti apparsa schiacciante.

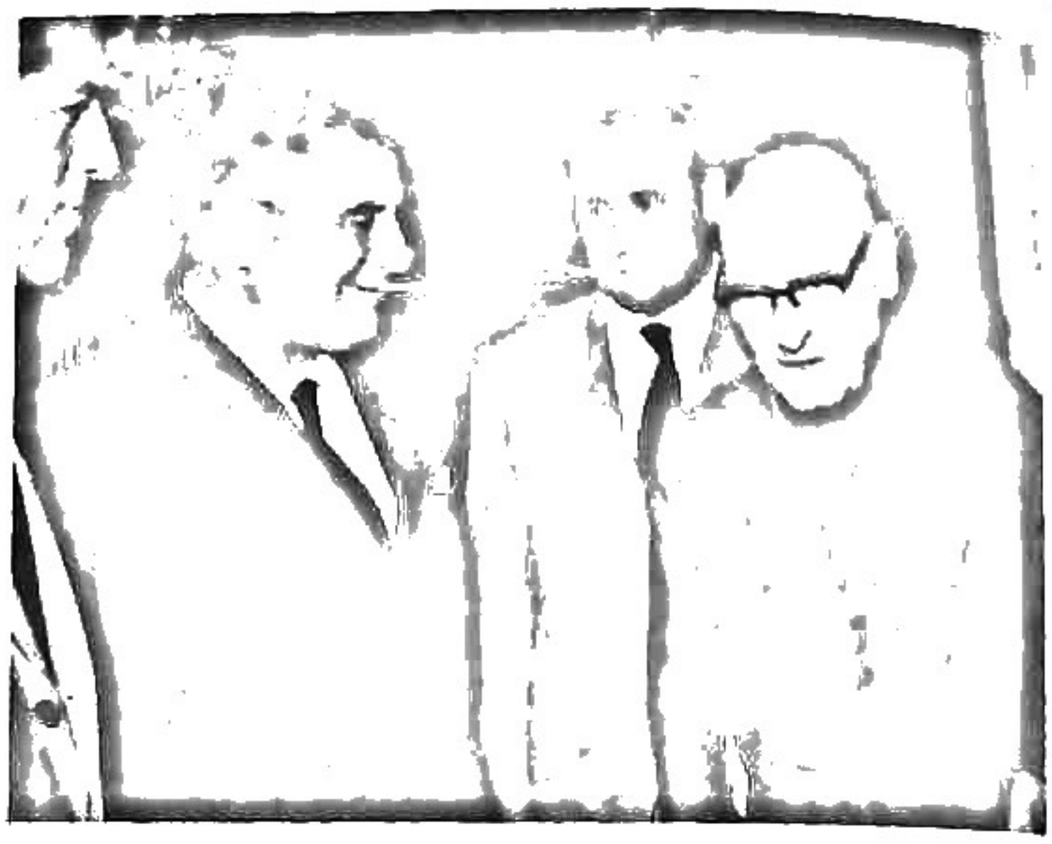
Domenica si va a S. Donà: la tradizione è dalla nostra parte. Auguri rossoblù.

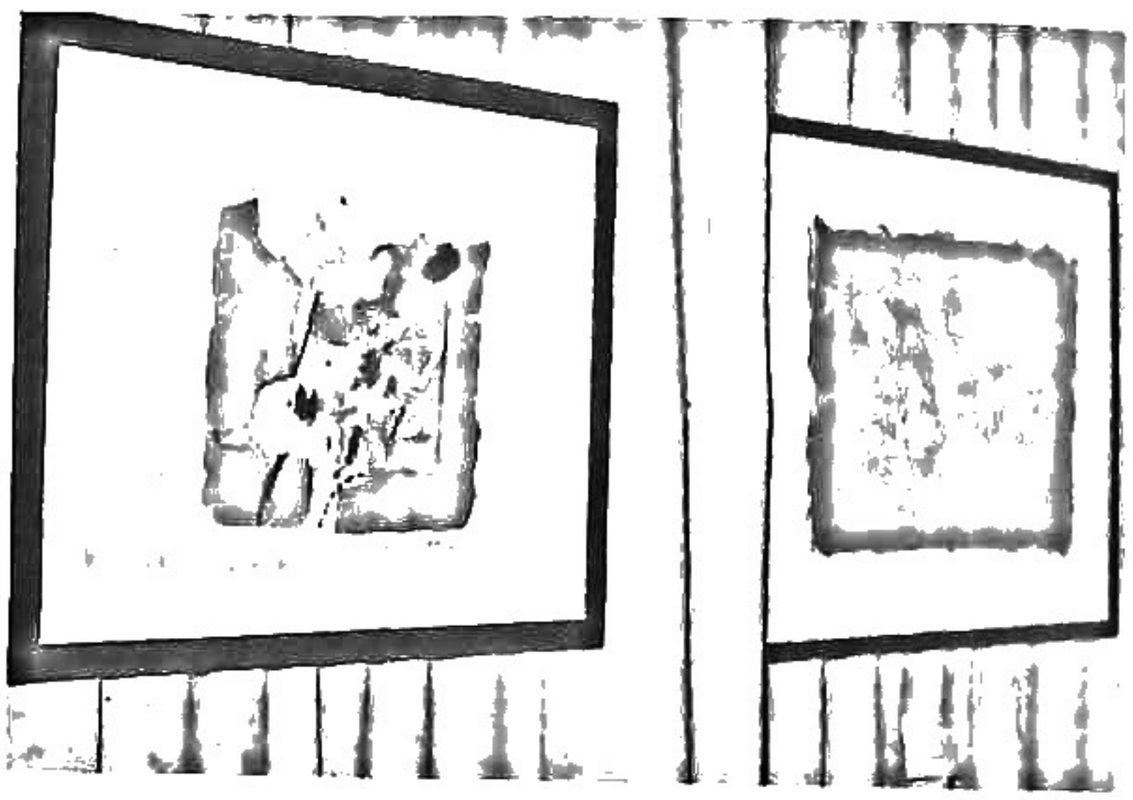
Hotel - Ristorante - Bar.

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie





Nelle foto vediamo un gruppo di dirigenti socialisti che si intrattiene col pittore Carlo Corsi ed alcune opere esposte allo stand della pittura allestito al Parco della Montagnola nel corso dell'ultimo Festival provinciale dell'Avanti!.

La mostra-mercato del festival Avanti!: una iniziativa da ampliare per il "70°"

Fra le iniziative d'interesse culturale ed artistico che hanno trovato il punto di convergenza nel Festival dell'Avanti! 1965, ci sembra meritevole di un esame retrospettivo anche fuori dell'attualità del resoconto, la Mostra Mercato d'Arte contemporanea che ha aggiunto alla riuscitissima manifestazione una nota di bellezza e una proficua occasione di incontro delle forze più vive e impegnate dell'arte contemporanea con il pubblico bolognese.

L'iniziativa per il suo livello di allestimento e di partecipazione ha dimostrato una volta di più di potersi validamente inserire fra le manifestazioni ricorrenti di peculiare significazione culturale a carattere nazionale, attingendo i suoi meriti di qualificazione e la sua forza di propulsione e di contenuto a un criterio selettivo tanto semplice ed efficace quanto apparentemente scontato, fondato cioè sulla qualità delle opere presentate indipendentemente dalla affermazione e individuazione di gusto e di stile dei partecipanti.

Sarebbe augurabile che tale manifestazione venisse proposta nella forma di concorso nazionale a premi con un proprio regolamento ufficiale, avendo dimostrato di rispondere ad una esigenza attuale sia dell'arte che del pubblico che esigono libertà e sincerità di ispirazione e di espressione.

Ci sentiremmo anzi invogliati a proporre la realizzazione di tale progetto in occasione delle manifestazioni celebrative del 70° anniversario della fondazione dell'Avanti! che cadranno nel 1966.

Venendo alle opere presentate è interessante osservare che nell'insieme la Mostra, nonostante la differenza in molti casi diametrale e polimetrica di concezione dei partecipanti, offriva una visione armonica come se i diversi linguaggi concorressero alla formazione di un convivio fecondo.

Diamo qui di seguito alcuni brevi cenni sulle opere dei singoli artisti.

Di Carlo Corsi una veduta a tempera dove contrariamente all'apparente schematicità dell'impianto il colore si fa plasma spaziale.

Emilio Contini ha esposto tre quadri

ad olio di piccolo formato in cui il distillato della sua poetica attualissima si precisa in termini di seducente classicismo in esordio ad un nuovo ciclo epico in cui la intensità drammatica del soggetto è pari alla maestria della resa pittorica.

Renzo Biasion ha presentato pregevoli paesaggi ad acquerello e un piccolo olio di intensa espressività coloristica.

Di Filippo Albertoni alcune belle litografie di notevole spontaneità e un ritratto di donna di scaltrita allusività romantica.

Dino Boschi ha presentato in chiave neorealista un paesaggio in cui il forte ma non arbitrario dissidio tonale è in funzione di conquista spaziale.

Alfonso Frasnedi ha voluto onorare la Mostra con la esposizione di una sua nuova proposta argutamente accordata con le direttrici più significative della Pop-Art più autentica, nei suoi trapianti con la cultura e l'inventività europea scanzonatamente orientate verso un'arte di consumo, offrendoci il godimento di alcuni « tessere » di legno fortemente colorate come prese a caso da un racconto fumettistico non più ricostruibile se non nello spazio di una impossibile immaginazione.

Di Concetto Pozzati due piccole diagnosi fotomorfologiche degli interiori, pardon, dell'interiorità dell'uomo moderno, ben assestate nella invenzione cromatica.

Luciano De Vita ha presentato due litografie molto belle ma già note una delle quali chiaramente allusiva della tracotanza della dittatura potrebbe essere presa a monito.

Emilio Vedova presentava due litografie in bianco e nero in cui i segni di una profonda consapevolezza umana tessevano una fitta trama di fermenti interiori a difesa del diritto di libertà e di giustizia sociale.

Germano Pessarelli, sempre coscienziosamente impegnato in una meritevole ricerca oggettiva ci offriva, con una bella veduta di colorate vele in darsena, la raggiunta maturità di una sicura resa atmosferica sapientemente accordata con il gusto della tavolozza.

Carlo Leoni era presente con un disegno e un'acquaforte in cui la prodigiosa carica espressiva raggiunge la universalità.

Sergio Romiti appariva nelle opere esposte sempre più rivolto all'essenzialità del mezzo pittorico.

Tullio Vietri aveva alla mostra una bellissima testa di donna resa con la tecnica che già gli conosciamo e che lo definisce nella raggiunta precisione stilistica fuori da un modulo stereotipo ma per una profonda necessità di indagine sociologica.

Gino Fersini — due piccoli quadri ad olio in cui l'inconsueto suo modo di raccontare servendosi per trasposizione simbolica della figura umana raggiungeva il livello della comunicabilità.

Pirro Cuniberti — anche lui due quadri ad olio di piccolo formato — che denotavano il raggiunto possesso di un mezzo di espressione rivolto all'indagine psicologica e sociale mediante la incarnazione di uno strano fantoccio metà troglodita e metà mafioso che — ci pare — definisce molto bene, in chiave più umoristica ma non meno tragica di quella di Bacon, la condizione spirituale obliata dal capitalismo.

Rezio Buscaroli proponeva al nostro godimento estetico un paesaggio e una natura morta nei quali il risalto di una meditata ricerca di perfezione stilistica lasciava trasparire calore di ispirazione e sapiente capacità di trasfigurazione del dato naturale.

Venino Naldi era rappresentato da alcuni suoi collages di piccolo formato ma di incantevole raffinatezza tecnica giungendo alla felice proposizione di un tema astratto senza lasciare lo spiacevole disappunto dell'ermeticità dell'assunto o della casualità del risultato.

Dino Zuffi offriva con una litografia di grande formato la dimostrazione di un accorto equilibrio fra la scelta del tema e il mezzo di renderne l'essenza, dimostrando di servirsi del linguaggio astratto per una propria esigenza poetica.

Gianfranco Trucchia che si era già imposto alla nostra attenzione in una recente rassegna grafica di grande risonanza confermava con alcune litografie di saper creare con un disegno ricco di preziosissimi simboli di oscure e remote civiltà religiose.

Hanno partecipato alla Mostra inoltre Alberto Abbati, Giorgio Ballandi, J. Carlos Castagnino, Vittorio Cavicchioli, Lorenzo Ceregato, Carlo Gaiani, Aldo Galgano, Renzo Margonari, Ghino Righi, Raimondo Rimondi e Cesare Scarabelli.

Ciascuno meriterebbe un discorso a sè che lo spazio limitato ci impedisce ora.

Non mancherà l'occasione di parlarne in seguito.

GIORGIO GIORDANI

LE NOVITA' LIBRARIE

Antonio GRAMSCI

GRAMSCI - Salvatore Francesco Romano - Ed. UTET

L'opera di Salvatore Francesco Romano fa parte della bella collana della UTET « La vita sociale della Nuova Italia » diretta da Nino Valeri. Una collana che ha il fine di illustrare la nostra storia unitaria, attraverso le biografie dei personaggi più rappresentativi in ogni campo di attività e di pensiero. È un modo di fare la storia del nostro paese attraverso la vita del personaggio, personaggio che ha tratto da quella storia i motivi caratteristici della sua opera.

Il testo su Gramsci di Salvatore Romano è veramente magistrale sotto molti aspetti. La sua vita, la sua azione politica sono ricostruite per così dire dall'interno con mano ferma e sicura. Il suo pensiero, soprattutto in un momento in cui è oggetto di tante e così diverse interpretazioni, è descritto attraverso il suo organico sviluppo in modo estremamente stimolante.

I primi capitoli del volume sono dedicati alla fanciullezza e alla giovinezza di Gramsci e sono fondamentali ai fini di comprendere molti aspetti della sua personalità tormentata. Un capitolo è dedicato al Gramsci «socialista rivoluzionario». Gli anni tormentati del primo dopoguerra ne emergono in grande evidenza.

L'ultima parte dell'opera è dedicata all'evoluzione del pensiero gramsciano alla sua reinterpretazione del marxismo alla luce della realtà italiana di quegli anni.

Crediamo si possa affermare che, pur nella ricchezza degli scritti e delle opere su Gramsci, il libro del Romano costituisca un punto di passaggio obbligato per chiunque voglia accostarsi, in forma non dilettantesca, allo studio del pensiero gramsciano nelle sue componenti politiche e filosofiche.

Nel 70° del quotidiano del PSI acquistate

STORIA DELL'AVANTI!

a cura di Gaetano Arfè

due volumi L. 800

Le Edizioni IL GALLO hanno ristampato

LA RESISTENZA ARMATA

di Renato Carli Ballola

L. 2.000

Questi volumi possono essere richiesti al Centro Diffusione Stampa della nostra Federazione